

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
34	Attualità: legge di stabilità	23/11/2015	STOP AGLI ONERI DI URBANIZZAZIONE PER FINANZIARE LA SPESA CORRENTE (A.Guiducci/P.Ruffini)	2
1	Edilizia e immobiliare	23/11/2015	CRESCONO ANCORA LE ALIQUOTE IMU E TASI (C.Dell'oste/V.Uva)	3
1	Edilizia e immobiliare	23/11/2015	DUE IMPOSTE TRA AUMENTI E (POCHI) SCONTI (C.Dell'oste/M.Finizio)	5
3	Edilizia e immobiliare	23/11/2015	PRESSIONE MAGGIORE SUGLI AFFITTI LIBERI	7
1	Edilizia e immobiliare	23/11/2015	GIOVANI COPPIE O LAVORI EDILI: IL BONUS MOBILI RADDOPPIA (C.Dell'oste)	8
33	Urbanistica e ambiente	23/11/2015	DISMISSIONI CON DUE BONUS AI COMUNI (R.Lungarella)	10
10	Legalità e sicurezza	23/11/2015	ANTICORRUZIONE, IL METODO EXPO CONVINCE L'OCSE (L.Mancini)	12
1	Attualità	23/11/2015	LA PA PAGA I DEBITI A 100 GIORNI (V.Uva)	13
9	Attualità	23/11/2015	UN SISTEMA DI RILEVAZIONE CON TROPPE LACUNE (V.Uva)	15
1	Economia e fisco	23/11/2015	FONDI UE ALLA "FASE 2": 355 TARGET DA CENTRARE (C.Bussi)	16
Testata: L'UNITA'				
10	Edilizia e immobiliare	23/11/2015	RIPARTONO LE COSTRUZIONI: A SETTEMBRE CRESCONO PRODUZIONE O OCCUPATI (R.e.)	18
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Appalti e lavori pubblici	23/11/2015	RIFORMA APPALTI/2, PER LE IMPRESE IN CONCORDATO ARRIVA IL PARACADUTE ANAC	19
Testata: EDILPORTALE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	23/11/2015	MERCATO DELLE COSTRUZIONI, CRESME: SEGNI DI USCITA DALLA RECESSIONE	21
Testata: EDILTECNICO.IT (WEB)				
	Cronache Ance	23/11/2015	DE ALBERTIS (ANCE) A EDILTECNICO: GRANDI OPERE NON SONO SINONIMO DI MALAFFARE	23
Testata: LA REPUBBLICA - INSERTO AFFARI&FINANZA				
44/45	Cronache Ance	23/11/2015	AVANTI COL MODELLO APPALTI PULITI MONITOR SU TUTTI I CONTI CORRENTI (C.Benna)	26
45	Legalità e sicurezza	23/11/2015	CBI PUNTA GLI OCCHI SU 400 AZIENDE "E ORA ESPORTIAMO IL NOSTRO KNOW HOW" (Ch.ben.)	28

Preventivi. Le novità da considerare nell'approvazione dei nuovi conti

Stop agli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

La programmazione finanziaria degli enti locali deve tenere conto del blocco degli aumenti di tributi e addizionali disposto dallo schema della Legge di stabilità 2016. Muta inoltre l'assetto delle entrate correnti: l'esenzione della tassazione immobiliare per i possessori di abitazione principale comporterà infatti una riduzione del gettito Tasi e Imu a fronte di maggiori importi a titolo di fondo di solidarietà comunale.

Con la definitiva abrogazione dell'articolo 11 del Dlgs 23/11 (giunta dopo vari rinvii) viene poi confermata la presenza in bilancio della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, del canone di occupazione di spazi ed aree pubbliche, dell'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni e del canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari.

Sul fronte della spesa, le novità giungeranno dal terzo decreto correttivo del Dlgs 118/11 in corso di emanazione. Gli enti locali potranno dare copertura finanziaria agli investimenti imputati agli esercizi successivi a quello in cor-

so utilizzando nuove leve finanziarie (come anticipato sul Sole 24 Ore del 16 novembre). Sarà infatti possibile utilizzare la quota consolidata del saldo positivo di parte corrente, nuove o maggiori aliquote fiscali (che però risultano bloccate da quanto detto sopra) e riduzioni permanenti di spese correnti. Mentre le entrate da permessi di costruire non potranno essere destinate al finanziamento della parte corrente.

Altro capitolo variato è quello dei vincoli di finanza pubblica. Al posto del Patto di stabilità interno, Regioni, Comuni (compresi quelli con meno di mille abitanti che non erano soggetti al Patto), Province e Città metropolitane dovranno rispettare il pareggio di bilancio, basato sugli equilibri finali di competenza.

Lo schema della legge di stabilità 2016 che è stato approvato al Senato e inizia ora il proprio cammino alla Camera declina infatti le nuove regole del pareggio di bilancio come obbligo del conseguimento di un saldo non negativo (zero o maggiore di zero), in termini di competenza, fra le entrate finali (Titoli 1, 2, 3, 4 e 5 del bilancio armonizzato) e le spese finali (Titoli

1, 2 e 3 del medesimo schema di bilancio). Restano fuori quindi accensione e rimborsi prestiti, anticipazioni di tesoreria e partite di giro oltre che avanzo e disavanzo. Inoltre le previsioni di spesa per fondo crediti di dubbia esigibilità e fondi spese non rileveranno ai fini del pareggio. Per il solo 2016 nelle entrate e nelle spese finali è considerato il fondo pluriennale vincolato, di entrata e di spesa, al netto della quota rinveniente dal ricorso all'indebitamento. Le nuove regole potranno consentire agli enti una più ampia programmazione dei lavori pubblici grazie ai "margini" generati dal rimborso prestiti e dagli accantonamenti.

Tutti gli enti dovranno redigere un bilancio di competenza di durata triennale e di cassa per il primo esercizio. Nel rispetto delle regole sui nuovi equilibri finanziari, disciplinati dall'articolo 162, comma 6 del Tuel, il fondo di cassa finale non potrà essere negativo e occorrerà istituire il fondo di riserva di cassa, da allocare nella missione "Fondi e Accantonamenti", all'interno del programma "Fondo di riserva", per un importo non inferiore allo 0,2 per cento delle spese finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle delibere per il pagamento del 16 dicembre non si ferma la corsa delle aliquote

La Tasi esce di scena con gli ultimi rincari

Per l'Imu gli aumenti maggiori su case sfitte e capannoni

■ Tra meno di un mese, il 16 dicembre, Tasi e Imu chiamano alla cassa per il saldo 2015 più di 25 milioni di proprietari. E per il quarto anno consecutivo il conto sarà mediamente più caro. Sulle abitazioni principali, l'aliquota media Tasi cresce dell'11% sul 2014, anche se sarà poi da verificare l'impatto delle detrazioni.

Servizi > pagina 3

Crescono ancora le aliquote Imu e Tasi

Le abitazioni principali guidano i rincari in vista del saldo - Seguono dimore sfitte e capannoni

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

■ Mentre l'attenzione viene catalizzata dall'addio alla Tasi sulla prima casa e dallo stop agli aumenti delle imposte locali - destinati a scattare dal 2016 - sarà bene non perdere di vista l'appuntamento del 16 dicembre. Data in cui più di 25 milioni di proprietari sono chiamati a versare il saldo di Imu e Tasi per il 2015. E la notizia è che per il quarto anno di fila il conto sarà mediamente più caro di quello pagato l'anno scorso.

Su 19,8 milioni di abitazioni principali l'aliquota media della Tasi applicata dai Comuni italiani cresce dell'11% rispetto al 2014, passando dall'1,88 al 2,09 per mille. Per una casa con una rendita catastale di 600 euro significa pagare 211 euro anziché 189, senza considerare eventuali agevolazioni, che potrebbero alleviare l'esborso ma che sono obbligatorie solo oltre il 2,5 per mille.

I dati sono stati rilevati dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del lunedì analizzando le delibere sul sito delle Finanze, e dimostrano come sulle prime case si concentrino i maggiori rincari in percentuale. Di fatto, sugli altri immobili, l'aumento medio annuo è nell'ordine del 2%, con una punta del 2,4% sul-

le case sfitte: per l'alloggio dell'esempio di prima l'esborso per Imu e Tasi passa da 935 a 990 euro.

I ritardatari

Nel calcolo delle aliquote "fanno media" anche le delibere approvate da 866 Comuni dopo il 30 luglio. Per renderle applicabili al Senato è stato introdotto un emendamento al Ddl di Stabilità, che però non dovrebbe essere confermato alla Camera. La situazione, quindi, resta incerta.

La maggior parte delle delibere tardive sono in aumento, ma non è sempre così. Tra i nove capoluoghi ritardatari, ad esempio, Andria, Matera e Terni hanno alzato le aliquote, mentre Lanusei le ha ridotte.

L'effetto finale delle decisioni 2015, quindi, potrà essere valutato solo a consuntivo. Anche se l'Ifel ne dà, per ora, una misura contenuta: «La nostra stima è che i rincari avranno effetto per 190 milioni di euro e gli sconti per 60, con un aumento effettivo di 70 milioni», afferma Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci per la finanza locale.

Gli sconti modesti

«Al di là delle incertezze e degli aumenti, colpisce la scarsa differenziazione tra un tipo di fabbricato e l'altro», commenta Paolo

Conti, direttore del Caf Acli. «Dove il prelievo è più elevato - prosegue - tende a esserlo su tutti gli immobili, come succede in genere nelle città sopra i 50 mila abitanti. Ma ciò dimostra il fallimento del federalismo, perché significa che le condizioni di finanza locale o i valori catastali impediscono di articolare una vera politica fiscale».

Anche quando gli amministratori hanno voluto usare la mano leggera, si vede tutta la difficoltà di introdurre sconti robusti. Sulle case in uso gratuito ai figli le aliquote medie crescono dello 0,3%, mentre sugli affitti concordati scendono dell'1,1%: troppo poco per ridare appeal a questa formula contrattuale, che va anche incontro agli inquilini a basso reddito. E non è un caso che proprio per i canoni agevolati il Senato abbia inserito nel Ddl di Stabilità per il 2016 uno sconto del 25% su Imu e Tasi.

«Siamo soddisfatti che la maggioranza, insieme a gran parte dell'opposizione, abbia finalmente inserito la riduzione del prelievo sugli affitti per il 2016 tra le proprie priorità - osserva Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia -. In questo senso giudichiamo positivamente, anche se si potrebbe fare di più, e con oneri ridottissimi, la riduzione

del 25% della tassazione delle locazioni a canone concordato, che fino a quattro anni fa in molte città erano esenti da Ici o tassate con aliquote dell'uno o due per mille».

Le distorsioni

Alcuni dei Comuni che hanno aumentato la tassazione finora l'hanno fatto usando la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille introdotta per finanziare le detrazioni sulla prima casa. Maggiorazione che sarà mantenuta anche nel 2016, nonostante l'eliminazione del prelievo sulle abitazioni principali. «A ben vedere questa componente andrebbe eliminata, visto che finora era, per legge, utilizzabile solo per finanziare detrazioni sulla prima casa», rileva Spaziani Testa.

Il risultato indiretto, invece, è che chi alzato il prelievo nel 2015 vedrà in qualche modo consolidata la propria posizione nel 2016. Osserva Castelli: «Stiamo tornando a un sistema in cui lo Stato trasferisce risorse ai Comuni. Attenzione, però, perché si rischia di premiare chi ha alzato le tasse sulla prima casa, che si vedrà rimborsato tutto il maggior gettito, e non chi le ha contenute. Se si sceglie la finanza derivata, andrà studiato un meccanismo che permetta di legare i trasferimenti alla buona amministrazione, e non al livello di pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

LE TASSE SULLA CASA

Il nodo dei ritardatari

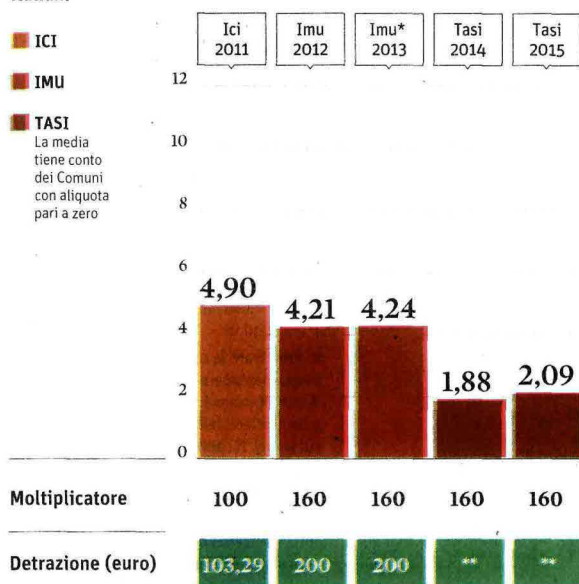
Sempre più incerta la sorte delle delibere approvate dai Comuni dopo il 30 luglio

Gli sconti

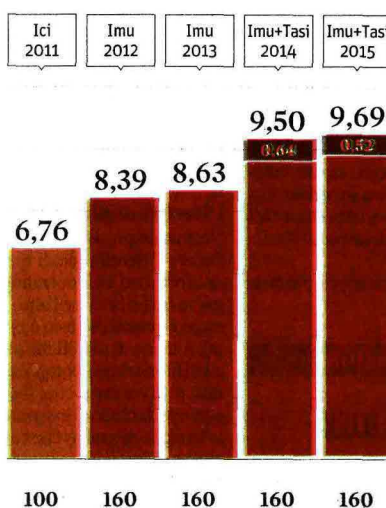
Qualche riduzione sulle locazioni concordate prima del taglio del 25% del Ddl di Stabilità

I numeri

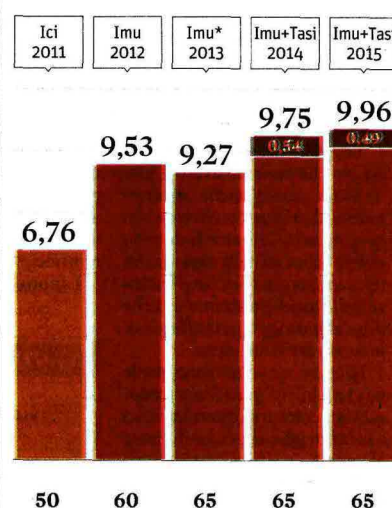
Aliquote medie nei Comuni italiani



Casa affittata a canone libero



Fabbricati produttivi (categoria D)



* mini-Imu ** a scelta dei Comuni, obbligatoria solo con aliquote oltre il 2,5 per mille

Fonte: elaborazione su dati Caf Acti

Nelle città

Le aliquote Imu e Tasi applicabili per il 2015 nei capoluoghi, tratte dalle delibere pubblicate sul sito delle Finanze, anche se approvate dopo il 30 luglio. Se manca la delibera 2015, è stato riproposto il dato del 2014. Per le abitazioni principali non sono considerate quelle di lusso. Per negozi e uffici non si considerano le agevolazioni specifiche. Per la prima casa è indicata l' aliquota Tasi. Per gli altri immobili l' aliquota Imu, sommata - se presente - all' aliquota Tasi (in questo caso il numero è in corsivo). Lo sfondo verde indica un calo rispetto al 2014, quello rosso un rincaro. Il pallino accanto all' aliquota prima casa indica la presenza di detrazioni

Comune	Abitazione principale	Affitto libero	Casa sfitta	Negozio ufficio	Comune	Abitazione principale	Affitto libero	Casa sfitta	Negozio ufficio	Comune	Abitazione principale	Affitto libero	Casa sfitta	Negozio ufficio	Comune	Abitazione principale	Affitto libero	Casa sfitta	Negozio ufficio
Agrigento (*)	2,5	10,9	10,9	10,9	Fermo	3,3	10,0	10,6	10,0	Napoli (**)	3,3	10,6	10,6	10,6	Sassari	2,0	9,5	10,6	9,5
Alessandria	2,5	10,6	10,6	10,6	Ferrara	3,3	10,2	10,6	10,2	Novara (*)	2,5	10,6	10,6	10,6	Savona	2,5	11,4	11,4	11,4
Ancona	3,3	10,6	10,6	10,6	Firenze	3,3	10,6	10,6	10,6	Nuoro (*)	1,0	8,6	10,6	10,6	Siena	2,7	11,2	11,2	11,2
Andria (**)	2,0	10,6	10,6	10,6	Foggia	3,3	10,6	10,6	10,6	Olbia	0,0	10,5	10,5	10,5	Siracusa	3,0	10,6	10,6	9,6
Aosta	1,0	9,6	10,6	8,6	Forlì	2,5	10,6	10,6	10,6	Oristano	1,5	10,1	10,6	10,1	Sondrio	2,5	10,6	10,6	10,6
Arezzo	3,3	10,6	10,6	10,2	Frosinone (**)	2,5	10,6	10,6	10,6	Padova	2,7	10,2	10,2	9,9	Taranto	2,0	10,6	10,6	10,6
Ascoli Piceno (*)	2,5	11,4	11,4	10,6	Genova	3,3	10,6	10,6	10,6	Palermo	2,89	10,6	10,6	10,6	T. Pausania (***)	2,0	9,6	9,6	9,6
Asti	2,5	10,6	10,6	10,6	Gorizia	1,5	7,6	7,6	7,6	Parma	3,3	10,6	10,6	10,6	Teramo	3,3	10,6	10,6	10,6
Avellino (*)	2,5	10,5	10,5	10,5	Grosseto	2,5	8,6	10,6	10,6	Pavia	3,3	10,6	10,6	10,6	Terni (**)	1,3 - 2,5	11,2	11,2	10,2
Bari	2,5	10,6	10,6	10,6	Iglesias	2,5	8,3	10,3	7,6	Perugia	3,3	10,6	10,6	10,6	Torino	3,3	10,6	10,6	10,6
Belluno	2,5	9,6	10,0	9,5	Imperia	3,3	10,6	10,6	10,6	Pesaro	1,9	10,6	10,6	10,6	Tortoli (*)	1,0	8,6	8,6	8,6
Benevento	2,5	10,6	10,6	10,6	Isernia (*)	3,0	11,6	11,4	11,6	Pescara	3,0	10,6	10,6	10,6	Trani	2,5	10,6	10,6	10,6
Bergamo	3,2	10,6	10,6	10,6	La Spezia	3,3	9,6	10,6	10,6	Piacenza	3,3	8,6	10,6	10,6	Trapani	2,2	10,6	10,6	10,6
Biella	3,3	10,6	10,6	10,6	Lanusei (**)	1,7	9,5	9,5	9,5	Pisa (*)	3,3	10,6	10,6	10,6	Treviso	1,6	11,2	11,2	11,2
Bologna	3,3	10,6	10,6	10,6	L'Aquila	2,5	10,6	10,6	10,6	Pistoia	2,5	10,6	10,6	9,6	Trieste (***)	0,0 - 3,3	10,6	10,6	10,6
Brescia (*)	2,5	11,4	11,4	11,4	Latina (*)	3,3	10,6	10,6	10,6	Pordenone	1,25	8,85	8,85	8,85	Udine	2,2	8,6	9,8	8,6
Brindisi	1,5	11,4	11,4	11,4	Lecco	2,5	11,0	11,0	11,0	Potenza	2,5	11,4	11,4	11,4	Urbino	1,9	10,5	10,5	10,5
Cagliari	2,8 - 3,3	9,6	10,6	10,6	Lecco	3,2	10,6	10,6	10,6	Prato	3,3	10,6	10,6	10,2	Varese	3,3	10,6	10,6	10,6
Caltanissetta (*)	2,5	9,2	10,7	10,7	Livorno	2,5	10,6	10,6	10,6	Ragusa	2,5	10,0	10,0	9,6	Venezia (*)	2,9	11,0	11,0	11,0
Campobasso (*)	2,4	10,6	10,6	10,6	Lodi	3,0	10,5	10,5	10,5	Ravenna	3,3	10,2	10,6	10,6	Verbania	3,0	10,4	10,4	10,4
Carbonara	1,5	10,1	10,1	10,1	Lucca	2,5 - 3,3	9,6	10,6	10,6	Reggio Calabria	2,5	10,6	10,6	10,6	Vercelli	3,3	10,6	10,6	10,6
Carrara (*)	3,3	10,6	10,6	10,6	Macerata (*)	2,5	10,6	10,6	10,6	Reggio Emilia	3,3	10,6	10,6	10,6	Verona	2,5	11,4	11,4	11,4
Caserta	2,5	10,6	10,6	10,6	Mantova	2,2	10,6	10,6	10,6	Rieti (**)	2,5	11,4	11,4	11,4	Vibo Valentia	2,5	10,6	10,6	10,6
Catania (*)	3,3	10,6	10,6	10,6	Massa	2,9	10,0	10,0	10,0	Rimini	3,3	10,4	10,6	10,4	Vicenza	0,0 - 3,3	10,6	10,6	10,6
Catanzaro	2,4	10,6	10,6	10,6	Matera (**)	1,4	11,4	11,4	11,4	Roma	2,5	11,4	11,4	11,4	Villacidro	1,0	9,6	9,6	9,6
Chieti	2,9	10,6	10,6	10,6	Messina (*)	3,3	10,6	10,6	10,6	Rovigo	2,5	10,6	10,6	10,6	Viterbo	2,5	10,6	10,6	9,9
Como	3,3	9,6	9,6	9,6	Milano	2,5	11,4	11,4	11,4	Salerno	3,3	10,6	10,6	10,6					
Cosenza	2,5	10,4	10,4	10,4	Modena	2,5	11,4	11,4	11,4	Sanluri	1,0	9,3	9,3	9,3					
Cremona	3,3	10,0	10,6	9,6	Monza	2,5	10,6	10,6	10,6										
Crotone	2,5	10,6	10,6	10,6															
Cuneo	2,5	10,6	10,6	8,1															
Enna	2,5	10,6	10,6	10,6															

Nota: Trento non indicata perché ha l'Imis; (*) delibera Imu e/o Tasi non approvata; (**) delibera Imu e/o Tasi approvata dopo il 30 luglio; (***) delibera Imu non adottata e delibera Tasi approvata oltre il 30 luglio

Fonte: elaborazione su dati Caf Acti

Infodata del Lunedì

Immobili, la tassa più tormentata



Michela Finizio > pagina 2

Due imposte tra aumenti e (pochi) sconti

di **Cristiano Dell'Oste**
e **Michela Finizio**

Aumenti più pesanti nelle Isole e al Nord-Est, accompagnati da una tendenza generalizzata ai rincari e da pochi sconti. L'evoluzione della pressione fiscale sugli immobili nell'epoca dell'Imu (dal 2012 al 2015) si colora in modo differente sul territorio nazionale. In Sicilia e Sardegna, per esempio, l'aumento medio delle aliquote - e quindi delle imposte - è stato pari al 22,8% per le case sfitte, contando anche l'effetto della Tasi introdotta dal 2014.

È interessante anche vedere su quali immobili e in quali aree si concentrano gli aumenti di minore portata o i pochi sconti: gli affitti concordati (peraltro tartassati rispetto ai tempi dell'Ici), i fabbricati produttivi (colpiti anche dall'aumento del moltiplicatore) e le prime case. Al contrario, i

rincari più pesanti hanno colpito le case a disposizione e gli affitti liberi, con un rincaro medio di oltre il 15% in entrambi i casi.

La fotografia delle aliquote medie scattata dal Caf Acli illustra la storia più recente delle tasse sul mattone. E dimostra che i rincari sono proseguiti anche dopo lo shock fiscale rappresentato dall'introduzione dell'Imu, superando spesso il 20% di aumento delle aliquote.

Dai dati sul gettito si vede che la Tasi, oltre a sostituire l'Imu sulle prime case, ha fatto crescere la pressione fiscale anche sugli altri fabbricati: il record di incasso dei due tributi è stato realizzato proprio l'anno scorso, e sarà probabilmente superato quest'anno. Appena più basso il gettito 2013, quando il governo Letta prima sospese e poi cancellò (quasi del tutto) i pagamenti per le abitazioni principali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Info Data Blog potrebbe interessarti anche:

Lavoro. Jobs Act, le nuove assunzioni nelle Regioni

Salute. La spesa farmaceutica nei Paesi industrializzati

IL PRELIEVO SUL MATTONE

www.infodata.ilsole24ore.com

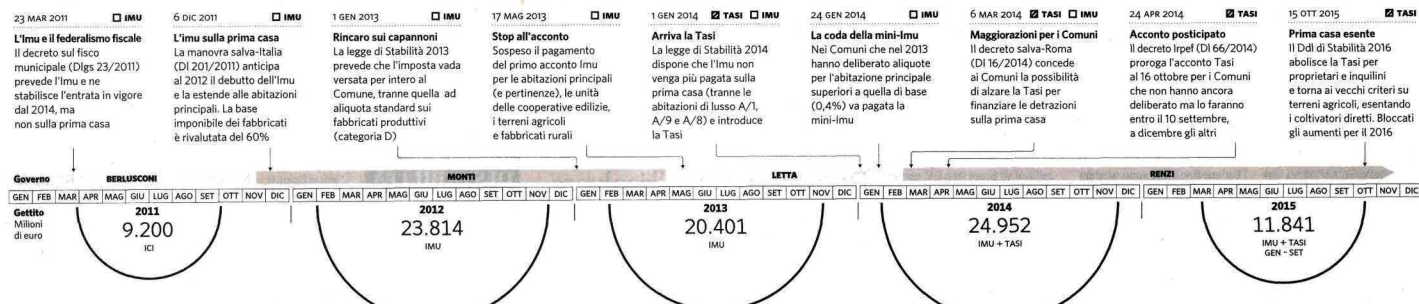
La classifica del gettito.
L'arrivo della Tasi sull'abitazione principale ha prodotto nel 2014 un nuovo record negli incassi dal mattone: online il prelievo per capoluogo di provincia

L'IMU E IL FEDERALISMO FISCALE

La timeline.
Su internet è possibile passare in rassegna la storia del prelievo fiscale sul mattone, dall'introduzione dell'Imu nel 2012 all'abolizione di oggi sulle prime case

Data visualization **Infografici Il Sole 24 Ore**

LA TIMELINE DELLE TASSE SUL MATTONI



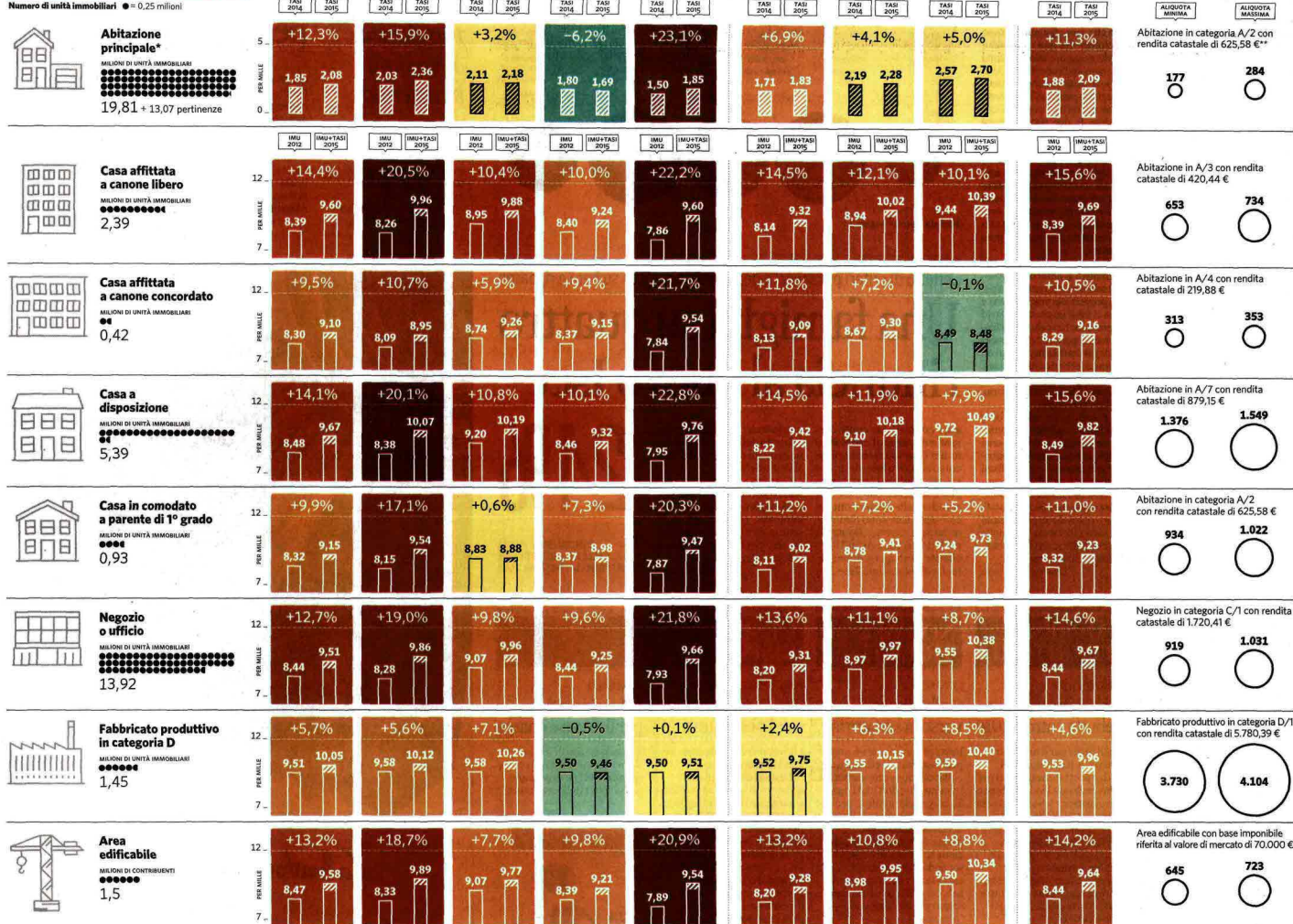
L'EVOLUZIONE DEL PRELIEVO SUL TERRITORIO

L'aliquota media (per mille) applicata nei Comuni per ripartizione geografica e in base alla popolazione

☒ IMU ☒ TASI

Variazione %

Numero di unità immobiliari = 0,25 milioni



* Il confronto è eseguito sul 2014 anziché sul 2012 per misurare l'evoluzione del prelievo al netto delle detrazioni Imu

** Tasi calcolata senza detrazioni

SOURCE: elaborazione su dati Cef Aci

Sul territorio. Sono 15 i capoluoghi che hanno appesantito il conto: sulle decisioni incidono anche i debiti arretrati

Pressione maggiore sugli affitti liberi

Quando si è arrivati in cima, si può solo restare dove si è, oppure scendere di qualche passo. Si spiegano con questa logica elementare le conferme e gli sconti d'aliquota decisi sulle abitazioni principali e sulle seconde case da alcuni capoluoghi di provincia.

Le grandi città sono quelle che - negli ultimi anni - hanno sempre applicato le aliquote Imu e Tasi più elevate, e forse proprio per questo hanno scoperto in alcuni casi di avere lo spazio per una riduzione.

Prendiamo le prime case: nove Comuni hanno tagliato l'aliquota, otto l'hanno alzata e un centinaio l'ha lasciata invariata. D'altra parte, secondo le rilevazioni del Caf Acli, nelle città con più di 50 mila abitanti il livello medio della Tasi sulle prime case è al 2,7 per mille, mentre nei piccoli centri fino a 5 mila abitanti si ferma all'1,83 per mille: quasi un punto percentuale in meno, con un divario che appare improbabile possa essere colmato dalle detrazioni previste da due capoluoghi su tre.

Sostanziale parità tra rincari e sconti anche per le case a disposizione - dove però il prelievo è quasi sempre allineato ai massimi - e su negozi e uffici. Marcato aumento, invece, per le case locate a canone libero: per questi immobili

li in 15 capoluoghi il prelievo è aumentato rispetto al 2014, e solo in otto si è ridotto.

Tra aumenti e «sconti», ad esempio, si è snodato il percorso di Modena. Dopo aver dato un'occhiata ai conti e aver accertato un taglio di oltre 12 milioni ai trasferimenti erariali, il Comune emiliano ha dovuto varare a marzo una manovra prudentiale «lacrime e sangue» con 9 milioni di imposte in più prospettate ai contribuenti. «Avevamo deciso di agire pro-

prio sulla Tasi, portando al massimo l'aliquota sulla abitazione principale - spiega l'assessore al Bilancio, Ludovica Carla Ferrari - ma al tempo stesso agevolando alcuni casi particolari: per esempio gli alloggi produttivi sfitti». A luglio la retromarcia (positiva): non solo niente aumento sulla prima casa, ma, al contrario, un lieve sconto (-0,6%) rispetto a quanto pagato lo scorso anno sempre per l'abitazione principale. «Avevamo promesso che se fossimo riusciti a recuperare qualcosa - ricorda Ferrari - saremmo intervenuti di nuovo sull'abitazione principale». Un risultato possibile grazie al recupero (parziale rispetto al 2014) di oltre 2 milioni dal fondo perequativo Imu-Tasi attuato con il Dl enti locali e alla possibilità di liberare alcune

risorse prudentemente accantonate nel fondo anti rischi.

Modena però è un caso eccezionale. Sono in molti, al contrario, i Comuni che hanno dovuto aumentare il prelievo sul mattone quest'anno (si veda anche l'articolo a fianco).

È il caso di Ragusa, dove per la prima volta quest'anno la giunta pentastellata ha introdotto la Tasi al 2,5 per mille, salvaguardando però i redditi Isee sotto i 4.236 euro e gli alloggi affittati a canone concordato. «È la conseguenza della perdita di 3,4 milioni di fondi statali e di un milione di risorse regionali» - spiega l'assessore al Bilancio, Stefano Martorana. Ma sulla città siciliana grava anche un pesantissimo arretrato: «Abbiamo trovato dieci milioni di bollette energetiche comunali insolute - aggiunge Martorana - che ci costano due milioni l'anno in transazioni». Debiti arretrati e indennizzi extra hanno pesato anche su Crotone che quest'anno ha portato la Tasi dall'1 al 2,5 per mille sull'abitazione principale. «Non sono bastati i tagli ai costi della politica e la nuova imposta di soggiorno - sostiene l'assessore al Bilancio Sergio Contarino - abbiamo dovuto far fronte a risarcimenti per espropri di 30-35 anni fa».

A volte, nonostante l'innalza-

mento delle aliquote, è il gioco delle detrazioni ad alleggerire la

pressione. È il caso di Trento. Il comune sperimenta quest'anno per la prima volta la nuova imposta provinciale Imis (imposta immobiliare semplice) che sostituisce Imu e Tasi. Sulla abitazione principale, il maggior aggravio (0,35% l'aliquota) sembra forte, ma si compensa in molti casi con l'aumento delle detrazioni, passate dai 50 euro del 2014 ai 390 di quest'anno. Da notare però che con un emendamento alla Legge di Stabilità approvato dal Senato in ogni caso l'Imis è stata allineata all'Imu. Ma solo sotto il profilo dell'inquadramento normativo generale, lasciando ovviamente piena libertà di manovra delle aliquote ai Comuni trentini.

Con una importante spending review c'è chi è riuscito a dimezzare la Tasi: «A Villacidro abbiamo tagliato 540 mila euro di spese correnti - annuncia il sindaco Teresa Maria Pani - e così la Tasi è scesa dal due all'uno per mille». Il Comune sardo - che ha ridotto anche la Tari del 38% in media - ha puntato ad esempio sull'abbassamento dell'illuminazione pubblica «ma soprattutto sul recupero dell'evasione fiscale». I controlli incrociati sul catasto hanno fruttato oltre 500 mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISPARMI

A Modena inversione di tendenza: prima i rialzi poi la riduzione
Villacidro dimezza il prelievo abbassando la spesa corrente



Doppio bonus per i mobili

Bonus fiscali alternativi per acquisti di casa. Il nuovo sconto per giovani coppie (limitato ai mobili) si affianca a quello che premia anche gli elettrodomestici (senza limiti d'età).

Servizi ► pagina 4

Giovani coppie o lavori edili: il bonus mobili raddoppia

La detrazione fino a 16mila euro si affianca a quella «classica»

Cristiano Dell'Oste

Uno è riservato alle giovani coppie, l'altro non guarda all'età. Uno agevola soltanto l'acquisto dei mobili, l'altro premia anche i grandi elettrodomestici. Uno impone di andare ad abitare nella casa, l'altro no. Sono alcune delle differenze tra i due "bonus mobili" che - se non ci sono imprevisti - coesisteranno per tutto il 2016.

Il Ddl di Stabilità, questa settimana all'esame della Camera, proroga di 12 mesi la detrazione sugli arredi abbinata alle ristrutturazioni (che esiste dal 6 giugno 2013) e ne aggiunge un'altra, nuova di zecca, riservata agli under 35.

Se i deputati confermeranno il testo uscito dal Senato, si creerà una concorrenza tra agevolazioni. Con il risultato che alcuni contribuenti potranno avere solo uno dei due incentivi, altri non potranno averne nessuno, e altri ancora potranno scegliere la formula più conveniente.

Le due misure

Partiamo dal bonus che esiste già oggi, cioè quello abbinato alle ristrutturazioni edilizie. È una detrazione del 50% su una spesa massima di 10mila euro, da dividere in dieci rate annuali, e spetta ai contribuenti che beneficiano del-

la detrazione - anche questa pari al 50% e in via di proroga per tutto il 2016 - per il recupero edilizio.

I lavori a cui "agganciare" l'agevolazione sugli arredi devono essere almeno di manutenzione straordinaria. Promossi, ad esempio, il rifacimento del bagno con sostituzione delle tubature, lo spostamento di una parete interna, il rifacimento dell'impianto elettrico con interessamento dei muri o il cambio della porta blindata. Bocciato, invece, il semplice cambio di una serratura.

Tra i beneficiari rientrano tutti coloro che possono avere il 50% "edilizio": quindi anche l'usufruttuario o il coniuge convivente non proprietario. Gli arredi devono essere collocati nella casa ristrutturata, ma non per forza nelle stanze dei lavori. E può trattarsi anche di un'abitazione data in affitto o di una casa di villeggiatura.

Le spese agevolate sono quelle per i mobili e i grandi elettrodomestici, come frigoriferi, lavatrici o lavastoviglie, che siano di classe almeno A+ (o A per i forni). Sono esclusi, invece, parquet, porte interne e tende. Il pagamento può avvenire con bonifico parlante (stessa causale dei lavori) oppure con bancomat o carta di credito.

Lo sconto fiscale massimo può

arrivare a 500 euro all'anno (il 50% di 10mila euro, diviso in dieci rate). Nonostante un pasticcio normativo tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, è ormai certo che la spesa per gli arredi può superare quella dei lavori: ad esempio, 3mila euro per rifare l'impianto elettrico e 6.500 euro per la nuova cucina.

L'altro bonus, quello per le giovani coppie, si applicherà a una spesa massima di 16mila euro (il Senato ha raddoppiato il limite iniziale di 8mila euro) e sarà pari sempre al 50% da dividere in dieci anni. Lo sconto massimo, quindi, arriverà a 800 euro.

La detrazione, però, premierà solo l'acquisto dei mobili eseguito tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2016. Inoltre, per poterla avere bisognerà essere una coppia sposata o convivente more uxorio da almeno tre anni, con uno dei componenti di età non superiore a 35 anni. In più, bisognerà comprare una casa da destinare ad abitazione principale.

La norma lascia aperto più di un dubbio. Ad esempio, non pare necessario che la casa sia acquistata nel corso del 2016. Inoltre, una volta che la casa è comprata da entrambi i coniugi, i mobili potrebbero essere acquistati da uno solo



L'effetto del bonus

Sul Sole 24 Ore di martedì 17 novembre le prime analisi sugli effetti dell'innalzamento del tetto di spesa da 8mila a 16mila euro per il bonus mobili riservato alle giovani coppie. Gli acquisti agevolati sono stati stimati fino a 460 milioni di euro da parte di oltre 60mila coppie (120mila contribuenti)

L'identikit degli ammessi

Nel frattempo, si può iniziare a delineare l'identikit degli esclusi e dei fortunati che potranno scegliere tra un bonus e l'altro (il cumulo ovviamente non è possibile). A meno di modifiche sono tagliati fuori i single, compresi separati e divorziati con figli, chi convive da meno di tre anni e tutte le famiglie di over 35 che comprano una casa nuova o che non hanno bisogno di lavori straordinari. E, ancora, tutti coloro che non hanno bisogno né di acquistare casa, né di ristrutturarla, ma vorrebbero solo cambiare alcuni arredi.

Ha il lusso della scelta, invece, chi acquista un alloggio da ristrutturare con lavori più o meno rilevanti. E ci saranno anche i casi limite, come quello di chi compra casa e deve sostituire solo le finestre: questi proprietari potranno sfruttare tranquillamente l'ecobonus del 65% per il risparmio energetico (che è più ricco non dà diritto al bonus mobili sugli arredi), ottenendo la detrazione con il massimale a 16mila euro per i mobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità

GLI INCENTIVI PER GLI ARREDI

In Parlamento

Dopo che il Senato ha alzato la spesa massima il testo del Ddl passa all'esame della Camera

Chance allargate

Chi acquista una casa da ristrutturare potrebbe scegliere tra i due sconti fiscali

Il confronto

Il bonus per gli arredi abbinato ai lavori e quello per le giovani coppie, secondo il Ddl di Stabilità 2016



IL BONUS ABBINATO AI LAVORI

Detrazione del 50%, da dividere in 10 anni, per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici



IL BONUS PER LE GIOVANI COPPIE

Detrazione del 50%, da dividere in 10 anni, sulle spese di acquisto di mobili

L'agevolazione

Detrazione
50%

Detrazione
50%

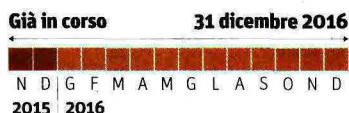
Spesa massima
In euro



Numero e importo
delle rate



Periodo in cui si applica
il bonus



Il bonus è in vigore dal 6 giugno 2013 e il Ddl di Stabilità lo proroga per il 2016



Il Ddl di Stabilità introduce il bonus per le spese sostenute nel corso del 2016

Requisiti

Ristrutturare la casa da arredare eseguendo opere che siano almeno di manutenzione straordinaria e beneficiare della detrazione del 50% sui lavori. Il cantiere deve iniziare prima dell'acquisto degli arredi, a prescindere dalla data dei pagamenti

Essere una coppia sposata o una coppia more uxorio che abbia costituito nucleo familiare da almeno tre anni, in cui almeno uno dei due componenti non abbia più di 35 anni, acquirenti di una casa da adibire ad abitazione principale

Beneficiari

Tutti i soggetti che fruiscono del 50% per i lavori sulla casa da arredare

Solo la coppia che acquista la casa e ne fa la propria abitazione principale

I potenziali beneficiari

351.000

120.000**

Modalità di pagamento



Bonifico come per le ristrutturazioni.
Bancomat. Carta di credito



Non precisata dalla norma

Stima delle spese
agevolate nel 2016

1.700* milioni

460** milioni

(*) relazione tecnica; (**) stima Sole 24 Ore, 17 novembre 2015, aggiornata all'innalzamento della spesa a 16mila euro

Urbanistica. Il Dm Economia 7 agosto 2015 incentiva la velocità nel cambio di destinazione d'uso dell'immobile pubblico da cedere

Dismissioni con due bonus ai Comuni

Per gli operatori rischio di un contributo aggiuntivo al costo di costruzione standard

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

■ Nuovi incentivi per accelerare la dismissione degli immobili pubblici. Lo Stato ci riprova promettendo ai Comuni una parte del prezzo incassato dalla vendita e un contributo di costruzione aggiuntivo, rispetto a quello che si paga normalmente per la realizzazione delle opere edili.

I bonus sono contenuti nel Dm Economia dello scorso 7 agosto (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 16 settembre), necessario per rendere operative le misure urgenti per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati contenute nell'articolo 26 del decreto legge 133/2014 (più noto come Sblocchi Italia).

Già in passato i Governi hanno tentato di vendere caserme dismesse, uffici vuoti o altri immobili di proprietà di ministeri o di un'altra pubblica amministrazione statale. Senza però riuscire mai a incassare somme significative per la finanza pubblica.

Stavolta, nonostante il mercato immobiliare sia ancora in crisi, per facilitare le alienazioni si punta a rendere convenienti le operazioni anche per i Comuni sui cui territori i beni sono localizzati. La loro collaborazione, infatti, è fondamentale per qualsiasi operazione di dismissione. Difficile trovare un imprenditore disposto ad acquistare una caserma dismessa, senza avere la certezza della disponibilità del Comune ad approvare una variante al piano regolatore che permetta la realizzazione, al suo posto, di case, uffici o centri direzionali, cioè di immobili che hanno un mercato.

Con le nuove norme sarà più difficile che un sindaco decida di ostacolare una dismissione, non solo perché è allettato dall'incasso di una parte del prezzo di cessione, ma soprattutto perché, gli immobili da alienare sono individuati proprio dal Comune stesso. Fanno eccezione solo i beni di proprietà della Difesa (per i quali si veda l'articolo a fianco).

La procedura

La proposta dell'amministrazione comunale deve essere valutata dall'Agenzia del demanio, entro 30 giorni dal momento in cui le viene sottoposta. Nel caso in cui tutti gli organismi interessati concordino sulla valorizzazione e alienazione dell'immobile, viene promosso un accordo di programma per introdurre una variante urbanistica. Naturalmente, i bonus vengono concessi al Comune solo per gli immobili la cui destinazione d'uso urbanistica viene cambiata.

La cifra che il sindaco può inscrivere alle entrate del suo bilancio diminuisce con l'aumentare del tempo che occorre dal momento in cui le amministrazioni interessate raggiungono un accordo sulle modifiche da ap-

portare al piano regolatore e la data in cui diventa esecutiva la variante urbanistica. Si incassa il 15% del valore dell'operazione se la pratica viene chiusa entro un anno. Tirarla per le lunghe non conviene: dopo due anni si tocca il livello minimo del premio, cioè il 5%; tra i 12 e i 18 mesi il bonus è del 13% e tra i 18 e i 24 del 10 per cento. Ma se un Comune non è riuscito a stare dentro i 12 mesi può recuperare qualcosa in base alla complessità del programma di valorizzazione e alla dimensione del Comune interessato.

L'immobile valorizzato può anche non essere venduto ma dato in concessione. In questo caso agli enti proprietari degli immobili viene attribuito il 10% del canone per tutta la durata della concessione (che non può superare i 50 anni).

L'INCASSO

Un premio fino al 15% se l'ente locale approva la variante al Prg entro un anno dall'accordo di programma



Contributo di costruzione

● Il contributo per il rilascio del permesso di costruire (inteso come l'insieme dei titoli abilitativi all'attività edilizia) è previsto dall'articolo 16 del DPR 308/2001. Il contributo, pagato al Comune, è commisurato all'importo degli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione. Poiché è rapportato agli oneri di urbanizzazione, anche l'importo del contributo di costruzione è stabilito dal consiglio comunale sulla base di tabelle parametriche elaborate dalle Regioni

I costi di costruzione

Il decreto del Mef risolve una disposizione contenuta nel DL 351/2001 sulla privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Quella norma riconosce all'ente locale una somma compresa tra il 50% e il 10% del contributo di costruzione previsto dal testo unico sull'edilizia (DPR 380/2001). L'importo deve essere corrisposto dal concessionario al momento del rilascio del titolo abilitativo edilizio. All'Anci (l'associazione dei comuni) confermano che si tratta di un contributo aggiunto a quello che normalmente si paga quando si realizza un intervento edilizio. Questo può rendere più onerosa per un operatore la concessione. Ma il costruttore dovrà pagarla solo se espressamente previsto dal bando di gara, che ne fisserà anche la percentuale. Il suo peso non sarà però determinante per le decisioni che l'imprenditore deve prendere se il resto delle condizioni dell'investimento da sostenere lo rendono conveniente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Il Dm Economia 7 agosto 2015
www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

I passaggi

LA PROPOSTA

L'iniziativa del Comune

Il Comune individua gli immobili pubblici da alienare di proprietà degli enti presenti sul proprio territorio (con esclusione di quelli della Difesa). La proposta degli immobili, da valorizzare con il

cambio di destinazione d'uso, va sottoposta all'agenzia del Demanio. Nella valutazione dei progetti, l'Agenzia deve dare priorità a quelli che propongono di trasformare gli immobili in alloggi di edilizia residenziale pubblica.

LE CASERME

Il primo sì dalla Difesa

Procedura specifica per l'alienazione di caserme e altri beni non utilizzati dal ministero della Difesa. Vengono individuati insieme dal ministero della Difesa, da quello dell'Economia e dall'agenzia del

Demanio. La proposta di valorizzazione viene sottoposta al Comune interessato, con l'ipotesi di cambio di destinazione d'uso. Se il Comune accetta 90 giorni per l'accordo di programma con variante urbanistica e 30 per approvare la delibera.

I TEMPI

Un anno per la variante celere

Come premio per la collaborazione nelle operazioni di alienazione i Comuni ricevono una quota del prezzo di vendita oscillante tra un minimo del 5% e un massimo del 15 per cento.

Se riescono a non far passare più di un anno tra la firma dell'accordo di programma per cambiare il piano regolatore e la delibera di variante incasseranno il massimo possibile; se la pratica si protrae per più di 24 mesi avranno il minimo.

LA COMPLESSITÀ

Un premio per programmi vasti

I Comuni possono recuperare qualche punto percentuale del bonus con il crescere del numero di immobili da vendere e la grandezza del Comune in cui sono localizzati. Al massimo la percentuale può

aumentare del 5%, se il programma interessa più di 10 immobili in Comuni con più di 100mila abitanti e l'operazione vale più di 30 milioni di euro. Nei Comuni con meno di 5mila abitanti, per un programma della stessa grandezza l'aumento si ferma al 2 per cento.

L'AUMENTO DEI COSTI

Fino al 100% in più del contributo di costruzione

In caso di immobili affidati in concessione, agli enti proprietari è assegnato un premio del 10% del canone. Ai Comuni sul cui territori gli immobili sono localizzati

è riconosciuta una somma facoltativa, tra il 50% e il 100% del contributo di costruzione, in più rispetto al contributo standard. L'onere va corrisposto solo se previsto dal bando per la concessione.

L'INTESA

Accordo di programma in variante

Per accelerare il recupero e la valorizzazione degli immobili è prevista la conclusione di accordi di programmi sottoscritti da tutti gli enti interessati. L'accordo opera anche come variante alle

previsioni urbanistiche comunali, e quindi prevede anche i cambi di destinazioni d'uso degli immobili. Il Comune deve attuare l'accordo entro 90 giorni dalla sua conclusione, pena la nomina di un commissario ad acta e perdita dei bonus.



IMPRESE & LEGALITÀ

Anticorruzione, il metodo Expo convince l'Ocse

di **Lionello Mancini**

Il 12 ottobre si è tenuta a Expo una piccola cerimonia un po' burocratica e perciò passata inosservata in mezzo ai tanti eventi colorati e allegri offerti alla folla di visitatori. Eppure, anche il Protocollo sottoscritto quel giorno da Anac e Ocse interessa i cittadini, primi *stakeholder* di iniziative come Expo, pagate con i loro soldi. Il documento "High level principles per l'integrità, la trasparenza e i controlli efficaci di grandi eventi e delle relative infrastrutture" sintetizza e propone ai Paesi dell'Ocse il metodo sperimentato in questi mesi dall'Anac, chiamata con urgenza al capezzale dell'Esposizione universale subito dopo i blitz della procura di Milano e a lavori già avviati dopo enormi ritardi.

L'azione dell'Authority si è ispirata alle linee-guida Ocse, adattate ai tempi ristrettissimi e alla complessità dei nostri intrichi normativi. Un adeguamento ben riuscito, tanto da diventare «un nuovo approccio metodologico» apprezzato e quindi messo «a disposizione della comunità internazionale e degli attori che operano nella realizzazione di grandi eventi e delle relative infrastrutture» quali Expo, appunto, ma non solo.

La metodica individuata è applicabile a ogni grande appuntamento sportivo, politico, culturale o religioso, la cui data di inaugurazione sia indifferibile e dove – perciò – l'integrità delle procedure richiede di essere bilanciata al meglio con la velocità di esecuzione dei lavori.

Dopo gli arresti per tangenti e appalti taroccati (maggio 2014), l'Anac ha non solo contribuito a raddrizzare la barca, ma ha conquistato per l'Italia la considerazione di quanti diffidavano delle nostre reali intenzioni nel contrasto ai fenomeni corruttivi. Tanto che il sottotitolo del Protocollo è "Insegnamenti tratti dal progetto di cooperazione Ocse/Anac per Expo Milano 2015" e i suoi sette paragrafi sintetizzano «i principali criteri chiave che potenzialmente possono garantire i migliori modelli di governance e management», da mettere in campo nella preparazione di eventi complessi e con inedite aree di rischio.

Il documento inizia con un forte richiamo alla trasparenza «sulle attività svolte, fondamentale per ottenere la fiducia pubblica e per assicurare l'*accountability*» delle medesime azioni, pubblicando «i dati relativi in formato aperto, in sezioni bene evidenziate dei siti web strutturate in modo standardizzato» per facilitare l'accesso e il riutilizzo delle medesime informazioni da parte degli *stakeholder*.

Secondo Anac e Ocse, è inoltre fondamentale lo scambio di informazioni tra le istituzioni coinvolte, nella modalità della «supervisione e controlli collaborativi», utili a prevenire l'insorgenza dell'illegalità e anche per «favorire la tempestività degli interventi correttivi necessari a permettere la realizzazione dei lavori nei tempi previsti».

Il punto 4 precisa che i controlli dovrebbero essere il

più possibile standardizzati, preventivi e non a campione, con intenti dichiaratamente «costruttivi (identificare soluzioni per i problemi rilevati) piuttosto che punitivi (limitandosi alla sanzione degli errori)». Né viene dimenticata l'importanza di stanziare «adeguate risorse, competenze e formazione» destinate al personale incaricato dei controlli, insieme all'indispensabile cooperazione internazionale e al libero accesso a ogni dato che venga ritenuto utile.

Certo – diranno alcuni, anche se l'obiezione non è nuova –, benché innovative ed efficaci si tratta pur sempre di semplici linee-guida, che alla pari di codici etici e protocolli di ogni tipo potranno essere ignorate o aggirate. Ma insieme al percorso di elaborazione e ai contenuti, il valore delle direttive sta nell'indirizzare con efficacia chi voglia operare correttamente, incoraggiando imprese e pubbliche amministrazioni a sviluppare atteggiamenti proattivi e di responsabilità.

Ci sono Paesi in cui un "manifesto" come quello di Anac e Ocse è sufficiente a mantenere le grandi realizzazioni sui binari della correttezza. Ora anche l'Italia, dopo i risultati di Expo, ha uno strumento in più per imboccare strade alternative alle solite violazioni (spesso seguite dalle solite manette).

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Debiti Pa in peggioramento: saldi a 100 giorni**

Valeria Uva ▶ pagina 9

La ripresa difficile

I NODI PER LE IMPRESE

La spesa

Dal 31 marzo a oggi è stato saldato solo il 32% dei debiti accumulati

Le difficoltà

Aggiornamento in affanno o bloccato per nove capoluoghi di provincia su dieci

La Pa paga i debiti a 100 giorni

Peggiorano i tempi di attesa dei fornitori - I ritardi più lunghi nelle regioni del Sud

Valeria Uva

Centinaia di giorni in media per saldare una fattura. Restano distanti dai 30 giorni previsti per legge i tempi di pagamento dei fornitori da parte della pubblica amministrazione. E peggiorano addirittura rispetto all'ultimo censimento del Mef, che indicava un tempo medio di soli 39 giorni. Ora, appunto, l'attesa per vedersi saldare una fattura (elettronica) supera a livello locale i tre mesi, con un ritardo medio rispetto alla scadenza di oltre 60 giorni.

Questo è ciò che emerge dall'ultimo aggiornamento del ministero dell'Economia sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni: un'analisi delle fatture ricevute e pagate su base geografica (ministeri esclusi) che diventa visibile sul sito da oggi e che Il Sole 24 Ore ha potuto visionare in anteprima (si veda la mappa a fianco).

Il dato va analizzato con prudenza. Per vari motivi: in primo luogo, perché non rispecchia tutto l'universo degli oltre 20 mila enti pubblici "pagatori" che si sono già registrati sulla piattaforma di monitoraggio dei crediti commerciali, ma solo quelli attivi sulla stessa piattaforma. Per dare

un'idea, la Ragioneria stima che gli enti che effettivamente aggiornano con costanza le fatture pagate siano un terzo del totale, mentre un altro 30% alimenta la banca dati in modo meno assiduo e i restanti enti pubblici invece sono quasi del tutto assenti. In più quest'ultimo aggiornamento non comprende i ministeri (per non "alterare" le informazioni relative al Lazio) molti dei quali figurano nella classifica dei 300 enti più virtuosi e potrebbero quindi migliorare la performance.

I cento giorni sono comunque una media, fra realtà locali tra di loro eterogenee. Sulla stessa scala si trovano, infatti, gli enti di Trentino-Alto Adige e Umbria, che riescono a saldare metà dei propri debiti entro, rispettivamente, 62 e 70 giorni, e all'altro capo quelli di Calabria e Campania, la prima con il record negativo di 148 giorni, la seconda, appena sotto, con 127. In Campania, per esempio, la situazione è ancora gravissima per i costruttori edili. «Veniamo pagati dopo 225 giorni, in tutta la regione», afferma il presidente dell'Acen, l'associazione dei costruttori edili di Napoli, Francesco Tuccillo, che pure segnala un mi-

glioramento rispetto ai 24 mesi accumulati fino al varo del decreto sblocca-debiti oltre due anni fa.

Ma a preoccupare non è soltanto l'attesa dei creditori (che comunque, per legge, dal 2013 non dovrebbe superare i 30 giorni, al massimo 60 per la sanità o i casi complessi). Delude anche la capacità di "spesa" degli enti, ovvero la percentuale di fatture saldate: al livello nazionale si attesta attorno al 32%, ma declinata sul territorio va dal 10% della Calabria alla punta del 53% dell'Umbria. Cifre ancora troppo basse se si considera che l'obbligo di inserire i crediti una volta pagati è in vigore per tutti da più di un anno (luglio 2014).

Alcuni enti lamentano difficoltà di caricamento dati sulla piattaforma, ma certo le percentuali restano comunque troppo basse, e guarda caso proprio in coincidenza con le Regioni dove gli enti sono più in affanno nel saldo. Che poi sono tutte localizzate al Sud.

Focus sui Comuni

Il ministero ha acceso i riflettori anche sui Comuni capoluoghi di provincia. E anche in questo caso con diverse sorprese. Perché sono soltanto 12 su 114 i capoluoghi

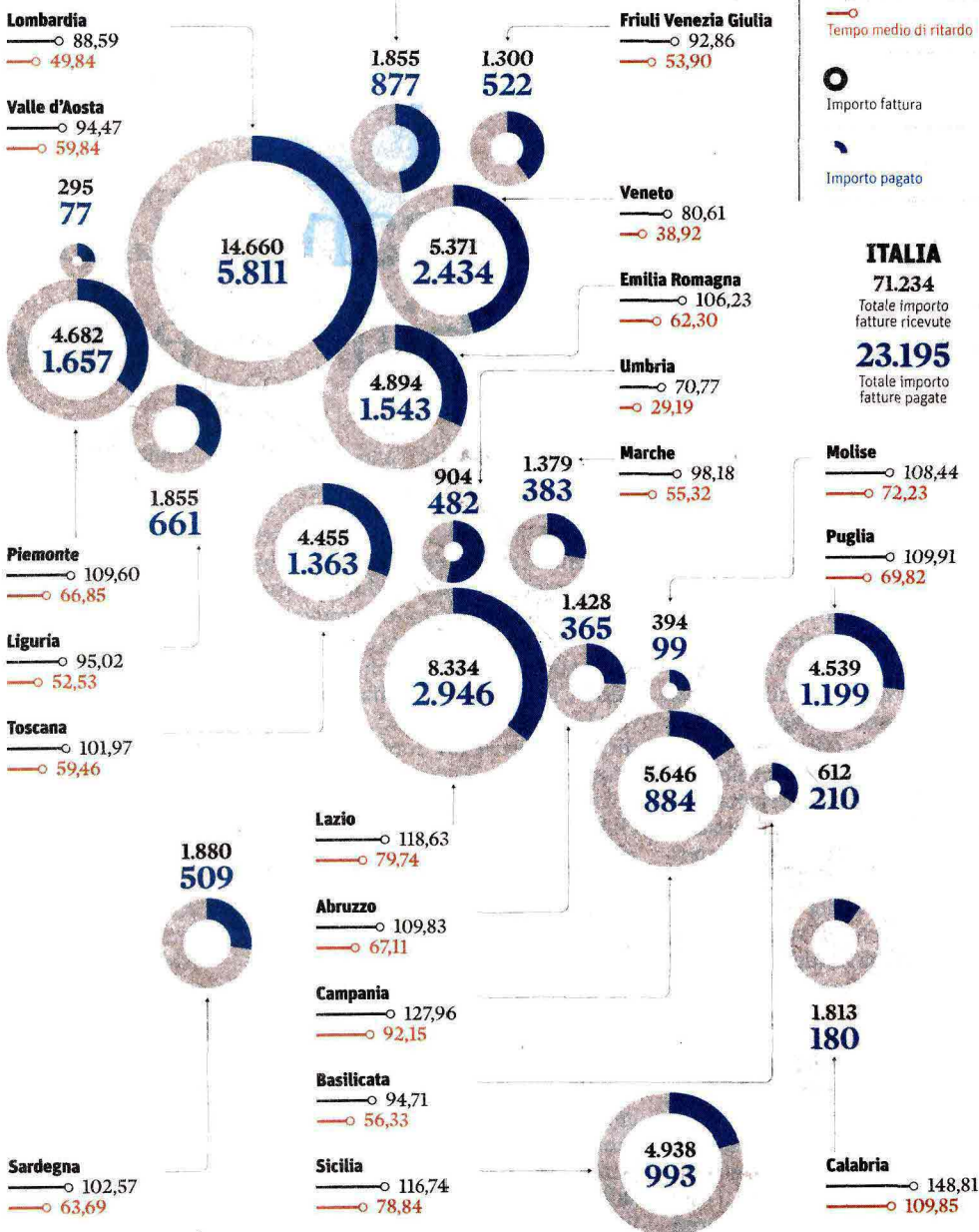
che hanno una percentuale di fatture pagate superiore al 70% (i primi 10 sono nella tabella a fianco) che la Ragioneria giudica «attendibile» per valutare l'andamento dei pagamenti di un ente. Mentre nella stessa classifica ce ne sono ben 31 al momento apparentemente a zero con i pagamenti dal 31 marzo. Tra questi, anche Padova. «Ma è solo un problema tecnico - spiega l'assessore al Bilancio, Stefano Grigoletto - di interfaccia tra il nostro sistema informatico e quello del ministero, che stiamo già cercando di risolvere». E aggiunge: «In realtà la nostra media di pagamento è di soli 20 giorni».

Altri, poi, stanno accumulando pesanti ritardi nella liquidazione. Per esempio Bari, fermo a 139 giorni rilevati dalla piattaforma. Anche in questo caso, però, l'ente si difende: «Nei primi nove mesi dell'anno l'indicatore di tempestività dei pagamenti risulta pari a 23,29 giorni» spiega il direttore della Ragioneria, Francesco Catanese, secondo cui il ritardo anche per Bari sarebbe dovuto a un «non puntuale aggiornamento delle informazioni sui pagamenti effettuato sulla piattaforma governativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Fatture e pagamenti per Regioni
 Importi in milioni di euro
 e tempo medio in giorni



LEGENDA

Tempo medio di pagamento*

Tempo medio di ritardo

Importo fattura

Importo pagato

I più virtuosi

Capoluoghi con il maggior importo di fatture pagate

Comune	% pagam.	Tempi pagamento (*)
Iglesias	82	20,9
Verona	79	17,7
Udine	79	28,3
Mantova	78	39,7
Pavia	78	23,2
Ferrara	77	36,6
Piacenza	75	54,8
Treviso	73	122,2
Cesena	73	33,0
Verbania	72	90,6

(*) Media ponderata in giorni Fonte:
 Mef - Piattaforma certificazione crediti
 - Dati al 18 novembre 2015

Nota: Dati aggiornati al 18 novembre su fatture elettroniche emesse fino al 31 ottobre 2015 e destinate ad amministrazioni periferiche dello Stato; enti del Ssn; enti locali; Regioni e Province autonome (*) Dato ponderato; il tempo di pagamento si calcola dalla data di emissione fattura, quello di ritardo dalla sua scadenza. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero Economia e finanze

L'ANALISI**Valeria
Uva****Un sistema
di rilevazione
con troppe
lacune**

Sono passati quasi tre anni dal primo decreto sblocca-debiti (aprile 2013); sedici mesi da quando, per tutte le amministrazioni pubbliche, è scattato l'obbligo di registrarsi e inserire le proprie fatture una volta pagate sulla piattaforma di monitoraggio dei crediti commerciali. Da otto mesi tutti i debiti delle pubbliche amministrazioni sono noti in tempo reale, grazie all'obbligo di fattura elettronica e al sistema di interscambio tra fornitori privati e Pa. Eppure non si riesce ancora a fare piena luce sui pagamenti pubblici.

Oggi il punto non è più capire con ragionevole approssimazione a quanto ammonta(va) lo stock di arretrati. Cifra sulla quale, peraltro, non si è ancora fatta piena luce. L'urgenza vera ormai è un'altra: di fatto, nonostante tutti gli sforzi e i tentativi di informatizzazione in varie direzioni, ancora oggi chi vuole sapere come e quanto paga un ente rimane quantomeno disorientato. Possibile che, ad esempio, come risulta dalla piattaforma crediti della Ragioneria dello Stato il Comune di Roma abbia davvero in giacenza dal 31 marzo oltre 1,7 miliardi di fatture e non ne abbia pagata neanche una? O si tratta di un difetto di aggiornamento?

E ancora: come si spiega la distanza che separa le rilevazioni del Mef da quelle degli enti? Prendiamo il Comune di Treviso: secondo la piattaforma del Mef il Comune paga in media in 122 giorni le proprie fatture. Secondo l'ente, invece, quest'anno, i debiti sarebbero stati onorati (in due

trimestri su tre) addirittura con due-quattro giorni di anticipo (indicatore di tempestività dei pagamenti pubblicato sul sito comunale). E come Treviso anche per Bari, Padova e molti altri le informazioni sono diverse, a seconda dell'ente di provenienza.

Eppure il calcolo dovrebbe essere uguale per tutti: le regole sono nero su bianco in un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 2014, pensato proprio per evitare distorsioni e interpretazioni "personali" dei calcoli, sul dato sensibile dei ritardi. Qualcosa

OBBLIGHI DISATTESI

**Monitoraggio
incompleto
a quasi tre anni
dal primo decreto
sblocca-debiti**

evidentemente non funziona.

Il punto di raccolta centralizzato, la piattaforma, presenta ancora lacune, con solo il 30% di enti in aggiornamento continuo. Sugli altri pesano ancora le difficoltà tecniche: in pochi riescono a far dialogare davvero i sistemi informatici. In mezzo a queste difficoltà possono poi vivere indisturbati anche enti più opachi, che riescono così a eludere in tutto o in parte il controllo. Chi veglia, ad esempio, sui calcoli dei Comuni?

Un giro di vite di sanzioni per i ritardatari della piattaforma Mef è stato annunciato, ma poi non ha trovato posto, nel Ddl di Stabilità. Eppure un po' di trasparenza in più sarebbe necessaria: magari verso Bruxelles che ha ancora sul tavolo per noi, da tempo, una procedura di infrazione sui ritardi nei pagamenti della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop ai trasferimenti per gli uffici in ritardo «Piani di rafforzamento» per non disperdere i fondi assegnati dalla Ue

Se l'Italia è in ritardo sulla spesa dei fondi europei per colpa dei lacci e laccioli della burocrazia, una via d'uscita c'è. I Piani di rafforzamento imposti da Bruxelles e finalizzati da 27 amministrazioni su 29 puntano infatti a rendere più efficiente i meccanismi, indicando 355 target da centrare entro il 2017.

Rispettarli è un'esigenza, ma allo stesso tempo è una necessità. Perché il mancato rispetto degli obiettivi potrebbe, alla lunga, diventare un fattore aggravante, costringendo la Commissione Ue al blocco dei pagamenti.

Servizi ► pagina 8
Con un'analisi di
Giuseppe Chiellino

La ripresa difficile
IL RUOLO DELLA PA

Lo stato dell'arte

Con un anno di ritardo finalizzati 27 piani
su 29 di rafforzamento amministrativo

Gli interventi previsti

Riduzione dei tempi di istruttoria in testa
e primo monitoraggio entro fine mese

Fondi Ue alla «fase 2»: 355 target da centrare

Regioni e ministeri devono attuare gli impegni fissati nei «Pra»

Chiara Bussi

Fase di istruttoria e pagamento non oltre i 120 giorni in Toscana, selezione dei lavori di sviluppo urbano entro 150 in Lombardia. O accorciamento del 30% dei tempi per i bandi innovativi in Abruzzo. Da Nord a Sud è racchiuso in 355 target da raggiungere entro il 2017 l'impegno di Regioni e ministeri per rendere la pubblica amministrazione più efficiente e migliorare la capacità di spesa dei fondi strutturali europei, tradizionale tallone d'Achille del nostro Paese. Obiettivi scritti per la prima volta nero su bianco nei cosiddetti «Piani di rafforzamento amministrativo» (Pra), imposti dalla Commissione Ue per la programmazione 2014-2020 in corso. Lo rivelano le elaborazioni effettuate da Ismeri Europa, che ha accompagnato il lavoro delle Regioni sui Pra per conto dell'esecutivo di Bruxelles. «Ora - sottolinea il direttore della società di consulenza, Enrico

Wolleb - scattala "fase 2" e il pallino passa alle amministrazioni che devono rispettare i target prefissati. Non c'è molto tempo, perché siamo già nel pieno della programmazione e la volontà politica sarà determinante».

Con circa un anno di ritardo rispetto alla scadenza - che era stata fissata a fine 2014 - sono stati finalizzati 27 documenti su 29. Manca all'appello quello della Regione Campania, alle prese con l'impasse politica. E deve ancora essere ultimato quello del ministero del Lavoro al vaglio di Bruxelles. «La versione definitiva del Piano - spiegano dal ministero - è stata inviata alla Commissione Ue lo scorso 6 maggio. Il Pra si è inserito in un processo di riordino della normativa in materia dei servizi per il lavoro e le politiche attive che ha condotto alla riorganizzazione istituzionale. Tenuto conto del mutato scenario di cui la Commissione Ue è informata ad oggi è ancora in corso il processo di valutazione

da parte di Bruxelles. La conclusione dell'iter di approvazione dovrebbe avvenire entro l'inizio del 2016».

Le regioni del Centro-Nord, spiega Wolleb «hanno fatto un buon lavoro, ma spesso il loro target non sono molto ambiziosi. Quelle del Sud, tranne la Basilicata e la Puglia, sono partite in ritardo e hanno fatto un'operazione meno capillare». Per tutti, però, la strada è tutt'altro che spianata. Oltre la metà degli obiettivi da raggiungere (il 56%) riguarda la riduzione dei tempi dell'istruttoria, seguita dalla modifica degli assetti organizzativi (12,4%) e l'assunzione o formazione del personale (8%). Per 43 di essi (il 12%) l'attuazione è prevista alla fine di quest'anno, per 100 il traguardo si sposta a fine 2016 e per 212 il momento della verità arriverà solo nel 2017. Gli obiettivi sono accompagnati da 761 «azioni di miglioramento» che contribuiscono e preparano il terreno al raggiungimento del target. Di

queste ben 299 puntano sulla semplificazione amministrativa e 298 fanno leva sugli strumenti informatici, la formazione dello staff e l'informazione dei beneficiari. Già entro la fine dell'anno circa la metà (346) dovrebbero essere completate.

«Per poter centrare gli obiettivi - aggiunge Wolleb - è essenziale la creazione di un team dedicato, con due o tre funzionari dedicati all'attuazione del Pra. Fondamentali sono inoltre gli strumenti informatici, che dovrebbero consentire ai beneficiari di comunicare direttamente con le amministrazioni, ma le regioni procedono ancora in ordine sparso e spesso mancano software interoperabili».

Il tempo, dunque, stringe e il monitoraggio sarà costante. La prossima scadenza è fissata tra una settimana: entro il 30 novembre, infatti, le amministrazioni dovranno presentare al Comitato di indirizzo istituito presso la presidenza del Consi-

glio dei ministri un primo rapporto-pilota sulla performance aggiornata a fine ottobre. Il primo resoconto ufficiale dovrà essere invece inviato entro il 31 gennaio con i risultati raggiunti. Poi la verifica avrà una cadenza

trimestrale.

«I prossimi mesi - sottolinea Andrea Naldini, direttore dell'area valutazione di Ismeri Europa - saranno dunque decisivi, anche perché la Commissione Ue ha più volte indicato che il

mancato rispetto degli obiettivi del Pra, insieme ad esempio alla scarsa capacità di spesa, è uno dei fattori che potrebbe portare al blocco dei pagamenti in ultima istanza». Secondo Chiara Sumiraschi, economista di

Gruppo Clas «oltre all'attuazione la vera sfida sarà mantenere vivi questi target valutando i loro effetti positivi sui beneficiari finali per cogliere l'essenza dei fondi Ue a sostegno dell'economia del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impegni sottoscritti

I TARGET

Obiettivi che le amministrazioni si sono prefissati nel Pra



Pra

● Sono i Piani di rafforzamento amministrativo che definiscono le misure di adeguamento amministrativo, tecnico, regolatorio e organizzativo delle amministrazioni responsabili della gestione e dell'attuazione dei Programmi operativi 2014-2020. Sono corredati, per ciascuna azione, di cronoprogrammi di attuazione con individuazione delle relative responsabilità. Sono parte integrante della programmazione dei Fondi strutturali Ue (Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale)

TEMPISTICA



LE AZIONI DI MIGLIORAMENTO

Azioni che contribuiscono al raggiungimento del target



Fonte: elaborazioni Ismeri Europa su documenti ufficiali

SUL TERRITORIO/1

Esempi di target fissati da ministeri e Regioni del Sud

Pa	Target
Agenzia Coesione	Tempi selezione 120 giorni in media per tutte le tipologie di progetto
Ministero Beni culturali	Riduzione del 50% dei tempi di esecuzione dei pagamenti
Mise	Istruttoria in 3-6 mesi
Ministero Interni	Riduzione del 60% del ritardo progetti
Miur - Istruzione	Riduzione del 50% dei tempi di erogazione dell'anticipo e del saldo
Abruzzo	Riduzione del 30% dei tempi per aiuti a Ricerca e Sviluppo
Basilicata	Selezione opere pubbliche entro 8 mesi dalla chiusura della procedura
Puglia	Taglio del 40% dei tempi di istruttoria e ammissione ai fondi
Sardegna	Riduzione del 30% dei tempi di selezione dei beneficiari
Sicilia	Dimezzamento dei tempi di selezione operazioni a 90 giorni

Fonte: Ismeri Europa su documenti ufficiali

SUL TERRITORIO/2

Esempi di target nelle Regioni più sviluppate

Pa	Target
Bolzano	Riduzione da 42 a 30 giorni dei tempi per l'erogazione dell'aiuto
Emilia Romagna	Tempi di pagamento dei beneficiari a 90 giorni
Friuli V. G.	Riduzione del 30% dei tempi di selezione degli interventi
Lazio	Selezione delle proposte con una riduzione del 51% del tempo medio
Liguria	Riduzione dei tempi per i controlli di primo livello (da 60 a 30 giorni)
Lombardia	Riduzione a 150 giorni della fase di selezione dei lavori su sviluppo urbano
Marche	Riduzione del 61% dei tempi di svolgimento dei controlli
Piemonte	Miglioramento tra il 10% e il 50% dei tempi di competenza regionale
Toscana	Tempi istruttoria e pagamenti non oltre i 120 giorni
Veneto	Riduzione a 120 giorni dei tempi di selezione dei progetti

EDILIZIA

Ripartono le costruzioni: a settembre crescono produzione e occupati

Nei primi sei mesi dell'anno 34mila posti in più, ma sono lontani i picchi pre-crisi.

R. E.

Ripartono le costruzioni, dopo cinque anni di crisi nera. A settembre scorso la produzione ha registrato una crescita dello 0,4% e l'occupazione mostra un aumento nel secondo trimestre 2015 del 2,3%, totalizzando 34.000 occupati in più nell'ultimo anno.

I primi tenui segnali di «risveglio» del settore delle costruzioni emergono da una rilevazione di Confartigianato. La crescita dell'occupazione arriva dopo quasi 5 anni di gravi difficoltà che hanno provocato la perdita di 378.000 addetti. Un calo senza precedenti, che ha intaccato la tenuta del settore durante la crisi. Oggi gli aumenti più marcati di occupati, pari al +3% nell'ultimo anno, si registrano nelle regioni del Nord e nel Mez-

zogiorno. Rimane critica, invece, la situazione del mercato del lavoro nel Centro, dove l'occupazione in edilizia fa segnare la contrazione di un ulteriore 0,3%.

Un segnale positivo arriva anche dalla filiera manifatturiera di 20 settori che forniscono prodotti per l'edilizia dove la produzione a settembre cresce del 4,6%, anche se persiste un calo del 3,2% nel totale dei primi 9 mesi del 2015. Ma insieme a queste indicazioni, Confartigianato mette in evidenza una forte diminuzione

della spesa in opere pubbliche (fabbricati, strade e altre opere del genio civile, quali porti, condotte, opere per la difesa del suolo, linee ferroviarie, ecc): nella media del quinquennio 2010-2014 è stata pari a 24 miliardi e 762 milioni, vale a dire 5 miliardi e 92 milioni in meno (-17,1%) rispetto alla media dei 29 miliardi e 854 milioni tra il 2005 e il 2009. Nel 2014 gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in costruzioni sono crollati a 20

miliardi e 864 milioni.

La strada per il recupero è ancora lunga: i livelli di produzione delle costruzioni di settembre 2015 sono inferiori del 28,9% rispetto a quelli dello stesso mese del 2011 e addirittura inferiori del 41,8% rispetto ai massimi di settembre 2007. «La spinta per uscire dal tunnel della crisi - sottolinea Cesare Fumagalli, Segretario Generale di Confartigianato - può arrivare da un lato con i bonus per le ristrutturazioni edili e la riqualificazione energetica degli edifici previsti dal governo nella Legge di Stabilità, dall'altro con la riforma del Codice degli appalti approvata dalla Camera il 17 novembre. La riforma recepisce le sollecitazioni di Confartigianato per valorizzare il ruolo delle micro e piccole imprese, contribuire a risolvere il grave problema dei ritardi di pagamento, semplificare le norme sulla materia, garantire trasparenza nella filiera degli appalti. Il bonus ristrutturazioni prevede uno sconto fiscale del 50% delle somme erogate, mentre quello energetico arriva al 65%.

Gli investimenti pubblici sono diminuiti di 5 miliardi tra il 2010 e il 2014



Cantieri.
Un cantiere per il Giubileo nei pressi del Circo Massimo.
FOTO: ANSA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

20 Nov 2015

Riforma appalti/2, per le imprese in concordato arriva il paracadute Anac

Giuseppe Latour

Arriva il paracadute Anac per le imprese in concordato o in fallimento. Tra le novità inserite all'ultimo minuto nella delega appalti uscita dalla Camera, spicca una nuova procedura che regola la decadenza delle attestazioni Soa per le aziende in stato di dissesto: l'obiettivo è organizzare un'uscita ordinata dal mercato, evitando quelle situazioni che tipicamente rischiano di minare la stabilità delle stazioni appaltanti, ma concedendo alle società in crisi di restare in vita. Sarà l'Autorità anticorruzione, ancora una volta, ad avere il ruolo di ago della bilancia. Imponendo, nei casi più a rischio, l'indicazione di una seconda impresa che faccia da garante per la prima, prendendo eventualmente le redini dell'esecuzione del contratto.

La delega, nella versione uscita dalla Camera, punta nello specifico a disciplinare il procedimento per la decadenza e sospensione delle attestazioni Soa, che abilitano a partecipare al mercato dei lavori pubblici. Si tratta di una questione regolata all'ultimo minuto, della quale non si era discusso finora. La relativa competenza viene attribuita all'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone.

L'idea è dare delle indicazioni precise per la zona grigia che riguarda le procedure concorsuali, stabilendo con precisione cosa accade alle imprese che si avviano a chiudere il proprio ciclo di vita. Anzitutto, viene stabilito che "quando l'impresa fallita è in possesso delle necessarie attestazioni ed è stato autorizzato l'esercizio provvisorio", il curatore del fallimento potrà partecipare alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi e potrà essere affidatario di subappalti, stipulando i relativi contratti. Non solo, sempre in caso di esercizio provvisorio autorizzato, il curatore del fallimento potrà eseguire i contratti già stipulati dall'impresa fallita.

A questo si aggiunge una disciplina specifica per il concordato con continuità aziendale. L'impresa ammessa a questo tipo di procedura potrà partecipare alle gare, per ottenere l'affidamento "delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, o essere affidataria di subappalti e stipulare i relativi contratti", senza necessità di avvalersi dei requisiti di altro soggetto. Allo stesso modo, le società che rientrano nel perimetro del concordato con continuità aziendale potranno eseguire contratti già stipulati.

Quindi, **la regola generale è che l'impresa in concordato o in fallimento non viene tagliata fuori dal mercato dei lavori pubblici e può continuare l'esecuzione di contratti preesistenti**: in questo modo si cerca di tenerla in vita, per quanto possibile. Dall'altra parte, però, c'è un'esigenza di salvaguardare la stabilità del mercato, che non deve essere minato dalla presenza di soggetti a rischio di chiusura, con evidenti conseguenze per le stazioni appaltanti. Sarà, allora, l'Anac a svolgere la funzione di regolatore.

L'Anticorruzione, in tutti i casi appena elencati di procedure di fallimento o di concordato, potrà sentire il giudice delegato a gestire la procedura e decidere di "subordinare la partecipazione, l'affidamento di subappalti e la stipula dei relativi contratti, alla necessità che il curatore o l'impresa in concordato si avvalgano di un altro operatore in possesso dei requisiti di carattere generale, di capacità finanziaria, tecnica, economica, nonché di certificazione, richiesti per l'affidamento dell'appalto".

Questa seconda impresa aprirà un paracadute sotto l'azienda in stato di dissesto e sotto la stazione appaltante che le affida il contratto, perché si impegnerà "a mettere a disposizione, per la durata del contratto, le risorse necessarie all'esecuzione dell'appalto e a subentrare all'impresa ausiliata nel caso in cui questa nel corso della gara, ovvero dopo la stipulazione del contratto, non sia per qualsiasi ragione più in grado di dare regolare esecuzione all'appalto o alla concessione".

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

MERCATI

Mercato delle costruzioni, Cresme: segni di uscita dalla recessione

di Alessandra Marra
23/11/2015

Commenti

L'Istat registra un aumento dello 0,4% dopo 4 anni di crisi. Per l'Ance il 2016 sarà un anno di svolta

Commenti

23/11/2015 – Secondo il Cresme lo scenario economico italiano presenta segni di uscita dalla recessione e per l'Istat dopo 4 anni in calo il settore edile torna a crescere con un +0,4% su base annua.

Cresme: Settimo ciclo edilizio e seconda rivoluzione industriale per le costruzioni

Nel nuovo rapporto sul settore delle costruzioni, che sarà presentato domani, il Cresme evidenzia che nel 2016-2018 si entra nel **settimo ciclo edilizio**; “un ciclo edilizio selettivo in termini di tipologie di prodotti, di servizi, di modelli di offerta e di territori, ma che segna l'avvio di una fase nuova”.

Il Cresme infatti mette in luce che nonostante la crisi “una parte del mercato delle costruzioni è stata **“occupata” dai servizi e dagli impianti**”.

Per il Cresme “l'onda della **quarta rivoluzione industriale** dell'economia investe anche il settore delle costruzioni, spingendolo verso la sua seconda rivoluzione industriale, dopo quella ottocentesca del cemento armato. Produttività e modelli organizzativi vengono messi alla prova in un clima ancora incerto, ma che sta migliorando. Innovare diventa la parola chiave per le costruzioni nel settimo ciclo edilizio”.

In questo contesto il Rapporto del CRESME spiegherà cos'è l'innovazione

Le più lette

NORMATIVA

Opere abusive, ok al condono se sono state completate
05/11/2015

NORMATIVA

Rivoluzione nelle visure catastali: arrivano i metri quadri
10/11/2015

NORMATIVA

Partite Iva, a breve le regole sui nuovi minimi
03/11/2015

LAVORI PUBBLICI

Mobilità ciclistica, 33 milioni di euro nei prossimi tre anni
28/10/2015

NORMATIVA

Stabilità 2016, approvato con voto di fiducia il maxi emendamento del Governo
20/11/2015

NORMATIVA

Consumo di suolo, la nuova legge punta tutto sulla riqualificazione dell'esistente
30/10/2015

NORMATIVA

Bonus Mobili per le giovani coppie: il tetto sale a 16.000 euro
12/11/2015

NORMATIVA

Decreto Mutui, ecco la lista definitiva delle scuole finanziate
29/10/2015

Le più commentate

PROFESSIONE

Supergeometra, il Miur al lavoro per l'avvio della laurea triennale
02/09/2015

nelle costruzioni, se, oltre al settore delle riqualificazioni, può esserci la **ripresa per quello delle nuove costruzioni** e se lo sviluppo economico si può fare senza crescita urbana.

Costruzioni: i dati Istat

Che il settore edile torna a crescere dopo 4 anni in calo lo dimostrano anche i dati Istat sulla produzione delle costruzioni che segnalano per la prima volta a settembre 2015 un'inversione di tendenza con **un +0,4% su base annua**, rispetto allo stesso periodo del 2014.

Si tratta del **primo dato tendenziale positivo** dopo quattro anni e mezzo di cali progressivi; l'ultimo dato con il segno 'più' infatti risale a febbraio 2011.

Il settore delle costruzioni è stato infatti uno dei più colpiti dalla crisi, **perdendo quasi 800 mila posti di lavoro**; basti considerare infatti che i **permessi di costruire sono crollati** al di sotto dei livelli del 1936.

Il dato quindi, seppur lieve, è un segnale positivo dopo anni di forti flessioni, soprattutto se lo si legge in abbinamento ai **segnali di crescita nei bandi di gara per lavori pubblici** e nel mercato immobiliare residenziale, sia in termini di compravendite che di mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di un'abitazione.

Edilizia in crescita: l'ottimismo di De Albertis

Il presidente dell'Ance, **Claudio De Albertis** **invita ad essere ottimisti** perché il "2016 sarà un anno di svolta" considerando i riscontri di "tutta una serie di dati abbastanza confortanti sia sul numero che sugli importi dei lavori pubblici e sui mutui".

De Albertis infatti confida in una "rapida approvazione di provvedimenti molto positivi per l'edilizia come la **Legge di Stabilità 2016** e il **Codice degli Appalti**."

Infine il presidente **Ance** ha dichiarato che si deve sostenere il settore edile attraverso "piccoli interventi fondamentali per dare smalto alla ripresa **a partire dalla detrazione del 50%** dell'Iva pagata sull'acquisto di abitazioni in elevata classe energetica".

Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su [Facebook](#), [Twitter](#) e [Google+](#)

© Riproduzione riservata

RISPARMIO ENERGETICO
APE online a basso costo: interrogazione alla Camera
11/09/2015

PROFESSIONE
Geometri: 'possiamo occuparci di progettazione architettonica in zona sismica'
11/09/2015

NORMATIVA
Società di ingegneria, per lavorare con i privati dovranno iscriversi all'Albo
14/09/2015

PROFESSIONE
Albi professionali, nessuno stop per i geometri senza laurea
04/09/2015

NORMATIVA
Semplificazioni in edilizia, pubblicata la riforma della Pubblica Amministrazione
24/08/2015

RISPARMIO ENERGETICO
Certificazione energetica edifici, la Guida dei Notai
29/09/2015

PROFESSIONE
Formazione continua ingegneri: rischia la sospensione chi non ha i 30 CFP annui
13/11/2015

Notizie correlate


Edil Tecnico

 Quotidiano online per professionisti tecnici
 ISSN 2281-4566

 Scopri il nostro
 Network Tecnico

ARCHITETTI
INGEGNERI
GEOMETRI
IMPRESEDI
COLLETTA URBANISTICA
TENDI

Cerca


[Home](#) [Newsletter](#)

De Albertis (ANCE) a Ediltecnico: grandi opere non sono sinonimo di malaffare



Va sgombrato il campo da una pericolosa tentazione che vede il termine "Grandi Opere" sinonimo di malaffare, corruzione e opacità del sistema. Ne parla convinto **Claudio De Albertis**, presidente nazionale dei costruttori italiani di **ANCE**, intervistato in esclusiva sul dibattito aperto dal nostro quotidiano sul rapporto tra infrastrutture, grandi eventi e condivisione con la pubblica opinione.

Si tratta di un rapporto oggi diventato *difficile* in cui si moltiplicano i movimenti "NO" che si oppongono alla realizzazione di opere e infrastrutture o all'organizzazione di eventi di respiro internazionale.

Mauro Ferrarini. La tentazione sarebbe quella di classificare tali iniziative come tentativi di boicottaggio "a prescindere" con connotazioni politiche. Eppure è fuori di dubbio che le recenti e continue rivelazioni su malaffare e opacità nel mondo degli appalti abbiano scavato un solco: da un lato la politica e il mondo imprenditoriale, dall'altro la comunità che vede con cinico sospetto (spesso non ingiustificato) ogni tentativo di dare il via a opere anche di importanza strategica. Avverte anche lei questo clima?

Claudio De Albertis. Il consenso del territorio intorno alle opere infrastrutturali rappresenta spesso un elemento estremamente problematico che se non ben gestito rischia di diventare uno dei grandi ostacoli alla loro realizzazione. Soprattutto quando l'opinione pubblica e il comune sentire vengono fortemente condizionati dall'evidenza di ripetuti episodi di corruzione, legati a importanti interventi infrastrutturali, e finiscono per essere utilizzati come ulteriore elemento di dissuasione.

La realizzazione di un'opera ha invece un'importanza fondamentale per lo sviluppo economico, la competitività e la qualità della vita di un territorio.

Tutti gli indicatori economici e sociali lo dicono chiaramente: il **gap infrastrutturale italiano** è una delle zavorre che pesano maggiormente sulla capacità del nostro Paese di agganciare la ripresa.

È chiaro quindi che **bisogna spezzare il binomio che vede nella costruzione di un'infrastruttura solo uno spreco di denaro pubblico o, peggio, un regalo al malaffare.**

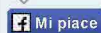
Mauro Ferrarini. Ma cosa fa **ANCE** per assicurare che il mondo imprenditoriale legato al settore delle costruzioni non presti il fianco ad accuse e sospetti di collusione con un certo mondo politico?

Claudio De Albertis. A tal fine, l'ANCE propone da tempo misure specifiche di contrasto a questi fenomeni, molte delle quali hanno trovato

CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO



Tweet



SEGUI SUI SOCIAL NETWORK

Segui @EdiltecnicoIT



Segnala a un Amico



Stampa l'articolo



Commenta questo articolo

Novità Editoriali

manuale di manutenzione edilizia


 €29,99
 €26,10

[vai alla scheda](#)
[acquista subito](#)

L'appalto di lavori pubblici


 €58,00
 €52,20

[vai alla scheda](#)
[acquista subito](#)

Il contenzioso nell'esecuzione dei lavori pubblici



€78,00

[vai alla scheda](#)
[acquista subito](#)

I paesaggi invisibili


 €20,99
 €18,00

[vai alla scheda](#)
[acquista subito](#)

L'architettura della villa


 €49,99
 €17,10

[vai alla scheda](#)

Speciale Esami di Stato

In offerta a €99
 spedizione gratuita

[Acquista online](#)

Gli Speciali di EdilTecnico.it

Bonus Mobili 2015

Contabilizzazione calore

IVA Agevolata in Edilizia

Schermature solari

piena corrispondenza all'interno del disegno di legge delega per il recepimento delle nuove direttive europee. A cominciare dalla necessaria semplificazione normativa, per superare l'attuale caos legislativo che ha giustificato il frequente ricorso alle deroghe alle norme e alla nomina di commissari straordinari. Va detto con chiarezza, infatti, che i poteri *extra ordinem* andrebbero utilizzati solo per far fronte a vere emergenze, impreviste e imprevedibili, come quelle dovute alle calamità naturali.

Alla semplificazione del quadro delle regole deve, poi, necessariamente accompagnarsi una revisione e un rafforzamento dei momenti di controllo procedurale e una maggiore qualificazione e responsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti nella realizzazione delle opere.

Mauro Ferrarini. *Il dibattito aperto da Francesco Rutelli si basa sulla proposta di una programmazione di ampio respiro dei progetti di interesse pubblico con la partecipazione di professionisti ed enti pubblici e un'ampia condivisione delle scelte strategiche con la popolazione interessata in una sorta di debat publique. Come giudica questa proposta: velleitaria o concreta?*

Claudio De Albertis. È una proposta interessante. Partendo dal presupposto che è ai soggetti pubblici che spetta in via esclusiva la decisione e la responsabilità politica delle scelte finali sulle opere da inserire nella programmazione, non c'è dubbio che il contributo di idee progettuali da parte dei professionisti, soprattutto nelle fasi iniziali, rappresenti un valore importante. Al tempo stesso è necessario, fin dalla fase di ideazione dell'opera, istituire un meccanismo di coinvolgimento della popolazione interessata, comunicando gli obiettivi dell'intervento e acquisendo così il consenso intorno alla sua realizzazione. Solo in questo modo si possono prevenire i contenziosi futuri.

Mauro Ferrarini. *Concretamente, come si dovrebbe organizzare lo strumento di condivisione pubblica perché sia efficace?*

Claudio De Albertis. Il modello potrebbe essere quello del *débat public* francese, che demanda a un'autorità indipendente e altamente specializzata il compito di regolare la consultazione dei soggetti interessati. Tale confronto potrebbe svolgersi sulla base dello studio di fattibilità approvato o della prima bozza di progetto preliminare, in modo tale che diventino un orientamento per le scelte progettuali che verranno adottate e convalidate successivamente nella conferenza dei servizi. Ricostruire il dialogo, infatti, è la sfida più difficile da affrontare, ma è anche condizione necessaria che può segnare una svolta nella storia e nella cultura italiana del fare infrastrutture.

Mauro Ferrarini. *Un altro elemento di discussione si basa sulla c.d. Legacy delle opere create per un evento di dimensioni internazionali come è stato EXPO a Milano. Per i mondiali di nuoto a Roma l'eredità sono state delle vere e proprie cattedrali nel deserto, mentre a Milano il dibattito è aperto a testimonianza che non si è pensato ex ante al destino delle opere realizzate. In questo contesto i costruttori italiani si sentono parte in causa o ritiene che il destino delle strutture debba dipendere esclusivamente da scelte operate dalla Politica?*

Claudio De Albertis. Il futuro delle opere realizzate in occasione di grandi eventi, e non solo, è strettamente legato alla qualità della progettazione. Un buon progetto nasce, infatti, da una chiara visione dello sviluppo sociale ed economico che l'opera, una volta completata, potrà e dovrà realizzare. E deve puntare non soltanto a minimizzare il costo di realizzazione, ma anche quello di gestione e manutenzione, due aspetti spesso trascurati da una progettazione superficiale e miope. **Troppo spesso**, infatti, soprattutto nei grandi eventi, **le opere acquistano significato solo nella fase di realizzazione, perdendolo, poi, nella fase gestionale.** Per questo motivo, sebbene sia compito della politica indicare la funzione che un intervento deve svolgere per il territorio, il coinvolgimento delle imprese sarebbe auspicabile. Nella fase esecutiva della progettazione, infatti, la presenza imprenditoriale potrebbe offrire maggiore chiarezza al conseguimento degli obiettivi che le amministrazioni coinvolte vogliono perseguire.

Mauro Ferrarini. *Un suo parere sulla riforma degli appalti pubblici. Il presidente della Commissione ambiente della Camera, Ermete Realacci, la descrive come la chiave di volta per dare impulso al Paese, rimarcando il ritorno della centralità del progetto come elemento caratterizzante. Lei che dice?*

Claudio De Albertis. La riforma degli appalti pubblici è senza dubbio uno strumento determinante ai fini della ripresa e di un salto di qualità del settore. Molti dei principi in essa contenuti, d'altronde, sono in linea

acquista subito ▶



Mauro Ferrarini
Redazione tecnica



Archivio

Edilizia
Rinnovabili
Guidambiente
Appalti
Efficienza energetica
Professioni
Sicurezza
Urbanistica

Tutte le Categorie

View

Tutti i Mesi



Ultimi Articoli



De Albertis (ANCE) a EdilTecnico: grandi opere non sono sinonimo di malaffare



Rapporto Rifiuti Urbani 2015: le valutazioni dell'ISPRA



Fondi strutturali europei: accesso esteso anche ai professionisti



Il grattacielo più alto del mondo? La Kingdom Tower, tra qualche anno



Abusi edilizi in zona agricola, quale sarà il destino dei manufatti?

Ecobonus
Detrazione 65%

Detrazioni 50% per le Ristrutturazioni

Nuovo APE

Lavori in casa

ARCHIVIO SPECIALI



Video dal Web

Il Canale YouTube dei Progettisti seleziona i migliori video dalla rete: interviste, novità, prodotti e tecnologie per i Professionisti Tecnici



Muffa e condensa interstiziale: consigli ai progettisti dagli esperti

con quanto da tempo auspicato dall'Ance. A tale scopo sarà necessario che il testo finale risponda pienamente alle esigenze di semplificazione delle norme e eliminazione dei tanti vincoli che pongono le imprese italiane in posizione svantaggiata rispetto ai concorrenti europei. Sono pienamente d'accordo sul fatto che la progettazione sia il momento centrale per la realizzazione di un'opera nel rispetto dei tempi e costi preventivati. Per questo, è positivo che la delega di modifica del codice degli appalti si ponga come obiettivo proprio la valorizzazione della fase progettuale, promuovendo il progressivo uso di strumenti elettronici specifici, quali quelli di modellazione elettronica e informativa per l'edilizia e le infrastrutture (BIM), così come ha indicato l'Europa. Come ANCE siamo pronti ad accogliere questa sfida, nella consapevolezza, però, che solo con un'azione sinergica tra professionisti, imprese e amministrazioni sia possibile riuscire a realizzare questa rivoluzione nel campo degli appalti.

Mauro Ferrarini. Si sta discutendo in questi giorni della Legge di Stabilità 2016, finalmente espansiva dopo anni di rigore reso necessario dal perdurare della crisi. Anzitutto, ritiene che sia stato giusto dare questa impostazione alla manovra o pensa che una maggiore "prudenza" nei conti sarebbe stata una scelta più saggia?

Claudio De Albertis. Di prudenza nei conti pubblici ne abbiamo avuta anche troppa, in materia di infrastrutture. Dal 2008 a oggi, le scelte di bilancio, contenute nelle varie leggi di stabilità che si sono succedute, hanno imposto una riduzione di stanziamenti per infrastrutture pari al 43%. Nello stesso periodo le risorse stanziare per spese correnti sono aumentate, invece, di circa il 12%. Stessa tendenza, ancora più amplificata, si è registrata nelle spese effettive sostenute dai comuni nel corso degli stessi anni, con tagli del 47% nelle spese per investimenti e un aumento del 17% per quelle correnti. Come si vede, quindi, c'è chi ha pagato più di altri il risanamento dei conti pubblici.

Mauro Ferrarini. Mi dica un contenuto della finanziaria che le piace e una che stralcerebbe volentieri subito.

Claudio De Albertis. L'attuale legge di stabilità consente di superare questo paradosso introducendo due importanti novità: il superamento del patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa per gli investimenti, grazie alla richiesta all'Europa della clausola di flessibilità per investimenti infrastrutturali. Questo disegno potrà consentire una spesa aggiuntiva in infrastrutture, nel 2016, di almeno 3,5 miliardi di euro. Più che norme da stralciare, mi piacerebbe vedere nella stabilità che sarà approvata, un maggiore coraggio dell'azione del Governo sul settore immobiliare, puntando sulla rigenerazione delle città e sull'efficientamento energetico. Per raggiungere questo obiettivo si deve sostenere, attraverso incentivi fiscali mirati, l'acquisto di abitazioni in classe energetica elevata, superando così le sperequazioni esistenti che, nei fatti, privilegiano le compravendite di immobili usati, spesso inadeguati e energivori. In questo modo si raggiungerebbero due importanti risultati: rilanciare gli investimenti in edilizia e rinnovare il patrimonio immobiliare delle nostre città.

[Tweet](#)

Articolo pubblicato il 23/11/2015 in Appalti Architettura Edilizia
Tags grandi opere, legge di stabilità 2016

Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

Commento

[LEGGI TUTTI GLI ARTICOLI](#)

Avanti col modello appalti puliti monitor su tutti i conti correnti

CHIUSA LA SPERIMENTAZIONE DI CONTROLLO FINANZIARIO DELLE IMPRESE CHE ESEGUONO LAVORI PUBBLICI. CONDOTTA CON LA PIATTAFORMA DIGITALE DEL CONSORZIO CBI, ADESSO LA PROCEDURA È OBBLIGATORIA E SI ESTENDE A TUTTE LE GRANDI OPERE CHE VANNO IN CANTIERE

Christian Benna

Milano

Arriva un altro tassello a comporre il mosaico di appalti "puliti", che fino a qualche tempo fa sembrava una vera e propria mission impossibile per il sistema Italia ma che oggi comincia a disporre di armi adeguate al contrasto di mazzette e infiltrazioni di capitali illeciti nelle gare dei lavori pubblici.

Dopo la legge anticorruzione (2012), il rating di legalità delle imprese e la riforma per il nuovo codice dei lavori pubblici, che dovrebbe vedere al centro l'azione dell'Anac, l'autorità contro la corruzione, guidata da Raffaele Cantone, scattano le operazioni di controllo sui conti correnti delle aziende appaltanti e subappaltanti coinvolte nella realizzazione di grandi opere. Il monitoraggio finanziario è un progetto che risale al 2009, messo nero su bianco da un protocollo di intesa siglato tra il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica e l'Abi, l'associazione delle banche italiane.

Nei primi anni di sperimentazione il mondo del credito ha messo a disposizione l'infrastruttura digitale, ovvero la rete interbancaria, gestita dal consorzio Cbi, per controllare i flussi finanziari collegati ad alcuni grandi opere. L'idea di fondo è riportare la massima trasparenza nel mondo opaco dei lavori pubblici: ogni pagamento legato alla realizzazione di un cantiere deve transitare su conti correnti dedicati.

I vantaggi dello screening digita-

le sono immediati: intanto, l'informazione finanziaria relativa alle singole transazioni diventa disponibile e accessibile in tempo reale, poi, il sistema permette di monitorare costantemente l'avanzamento finanziario dell'opera pubblica, e se si verifica una dispersione di risorse, segnali di allerta mettono in guardia le autorità competenti, le quali non hanno bisogno di inviare fisicamente l'investigatore presso le banche perché tutte le informazioni sono già raccolte in banca dati.

Il test d'esordio è stato la tratta T5 della metropolitana C di Roma, seguita dalla variante di Cannitello, il "grande progetto Pompei" e la metropolitana M4 di Milano. In totale il monitoraggio ha consentito il controllo dei conti di 750 aziende appaltatrici e subappaltatrici, per un totale di oltre 32.000 operazioni. Inoltre il progetto ha avuto un suo processo di "internazionalizzazione", diventando il modello per altri test in Spagna, Svizzera e Croazia. In Italia, terminata la fase di sperimentazione, ora si passa all'obbligatorietà per legge e a alla sua estensione a tutte le grandi opere.

La scorsa estate, nel mese di luglio, dando attuazione al decreto Legge 90 del 24 giugno 2014, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la delibera Cipe che impone di monitorare i conti correnti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici coinvolte nei lavori di realizzazione d'infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Con la nuova delibera il legislatore intende rendere più stringente il controllo dei flussi finanziari, in un'ottica di prevenzione di infiltrazioni criminali. E prevede quindi la tracciabilità di tutti i movimenti finanziari che intercorrono tra gli operatori che partecipano alla realizzazione dell'opera.

Le linee guida del Cipe si riferiscono poi a tutte le imprese della filiera, perciò verranno tenuti sot-

to controllo i conti correnti anche delle società subappaltanti e tutte quelle ditte che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di progettazione e realizzazione dell'opera.

«L'obbligo si riferisce a circa 200 grandi opere pubbliche in Italia, ognuna delle quali ha circa 400 aziende collegate in filiera. Ciò richiederà un importante sforzo da parte delle banche a fianco delle istituzioni preposte al rispetto della legalità», ha detto Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi. D'ora in poi, nei bandi di gara per la realizzazione di grandi opere, verrà richiesto alle imprese coinvolte l'utilizzo di conti correnti dedicati e bonifici online conformi agli standard europei Sepa che riportano un apposito codice in grado di identificare l'opera a cui il pagamento si riferisce.

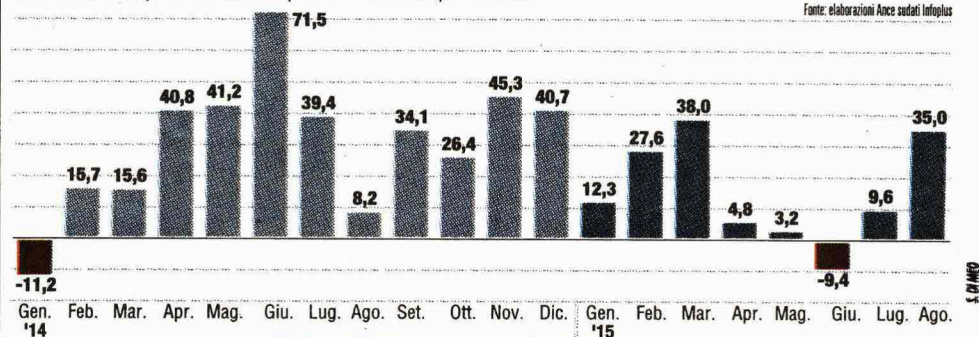
In sostanza, si passa da un'azione di contrasto di analogico a una digitale. Ogni anomalia rintracciata sui flussi finanziari genererà un alert che verrà sottoposto al giudizio delle agenzie investigative. «Il monitoraggio finanziario — ha spiegato Sabatini — è un passo avanti verso la digitalizzazione del Paese, con grandi vantaggi. Oggi i controlli delle autorità avvengono in modo analogico, nelle sedi di aziende e banche, con costi che pesano sul bilancio dello Stato. Questo progetto permetterà un monitoraggio a distanza, con un risparmio enorme di risorse pubbliche».

Sotto il profilo operativo è stato creato, presso il Diipe, un gruppo di lavoro composto da rappresentanti della Direzione investigativa antimafia, dall'Abi, dal consorzio Cbi, dai gestori informatici della banca dati. Ad oggi le stazioni appaltanti coinvolte nella realizzazione delle opere facenti parte del Programma infrastrutture strategiche hanno siglato circa 40 protocolli di intesa, consentendo il monitoraggio di oltre 1000 conti correnti dai quali sono state generate migliaia di operazioni monitorate.

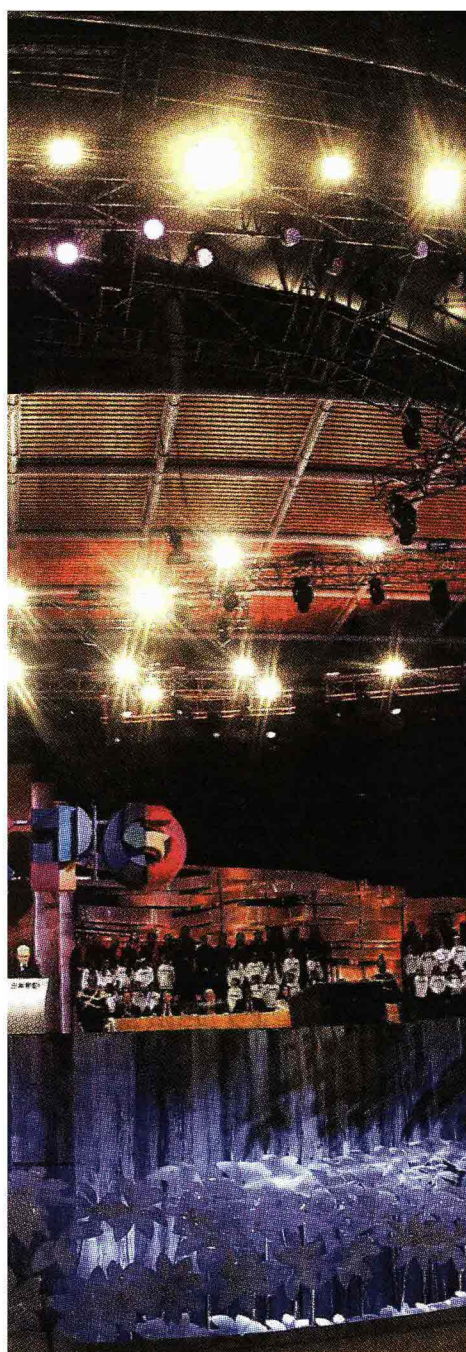
BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA

Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

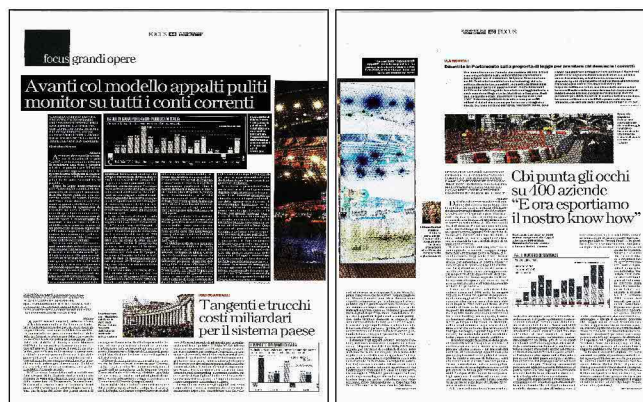
Fonte: elaborazioni Ance sudati Infoplus



L'Expo 2015 di Milano è stata un successo di pubblico e di organizzazione ma i cantieri per costruire l'esposizione universale si sono macchiati di numerosi atti di corruzione



La cosiddetta "cupola degli appalti", una volta scopercchiata, ha messo a rischio di commissariamento Expo 2015, considerato uno dei volani di rilancio del sistema paese



LILIANA FRATINI PASSI È IL DIRETTORE GENERALE DEL CONSORZIO: "LAVORO COMPLESSO, CON 200 GRANDI OPERE E 80MILA CONTI CORRENTI CHE VANNO TENUTI SOTTO STRETTA OSSERVAZIONE. MA È UN'AZIONE CHIAVE NEL RUOLO DI FAVORIRE LA DIGITALIZZAZIONE DEL RAPPORTO TRA BANCHE I CLIENTI"

Milano

Dalla fase di sperimentazione alla stagione della piena operatività. Con la delibera del Cipe che rende obbligatorio il monitoraggio finanziario delle imprese coinvolte nelle grandi opere, il consorzio Cbi scalda i motori per mettere a disposizione di tutte le stazioni appaltanti la rete interbancaria al fine di tracciare tutti i flussi di denaro. E non sarà uno scherzo, visto che l'obbligo di legge si riferisce a 200 grandi opere, ognuna delle quali ha almeno 400 aziende collegate in filiera. Il che, tradotto in numeri, significa l'attivazione e quindi la tracciabilità di più di 80 mila conti correnti.

Il "Grande fratello della legalità" ha ormai superato la fase di rodaggio e oggi, forte dell'esperienza quinquennale, passa all'azione su larga scala. «Dopo la fase di sperimentazione ora inizia il grande sforzo per estendere la nostra azione a tutte le grandi opere» spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del consorzio Cbi. «Si tratta di un passaggio complesso per via delle dimensioni dell'operazione ma che siamo in grado di affrontare grazie all'esperienza maturata nei 6 anni di test in Italia e all'internazionalizzazione del progetto».

Il consorzio Costumer to business interazione nasce nel 2008 sotto le insegne dell'Abi nell'area dei sistemi di pagamento, al quale oggi aderiscono 580 istituti finanziari offrendo servizi a oltre un milione di imprese. Uno dei ruoli chiave di Cbi è quello di favorire la digitalizzazione del rapporto tra sistema bancario e clienti. E tra le attività svolte ci sono la gestione del Corporate banking interbancario, il servizio bancario telematico; Cbill, che favorisce lo sviluppo della banca multicanale, dalla consultazione al pagamento di bollette; e i servizi di Nodo, che assicurano il dialogo con Soegi, e quindi l'agenzia delle entrate, che sono alla base della tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici.

«Il monitoraggio finanziario delle grandi opere si inserisce in questo processo di digitalizzazione degli istituti finanziari - precisa Liliana Fratini - La tracciabilità dei flussi di denaro negli appalti non solo protegge gli investimenti pubblici ma anche le relative risorse di bilancio, oltre che combattere la corruzione nel paese». Da un punto di vista pratico i vantaggi sono notevoli: «L'investigatore non si dovrà più recare in banca per effettuare i controlli. Sarà possibile seguire in tempo reale gli spostamenti dei flussi di denaro e verificare ad esempio quanto è stato costruito in un mese sulla base del flusso di denaro movimentato».

Alla base dell'iniziativa c'è un asset in-

Cbi punta gli occhi su 400 aziende "E ora esportiamo il nostro know how"

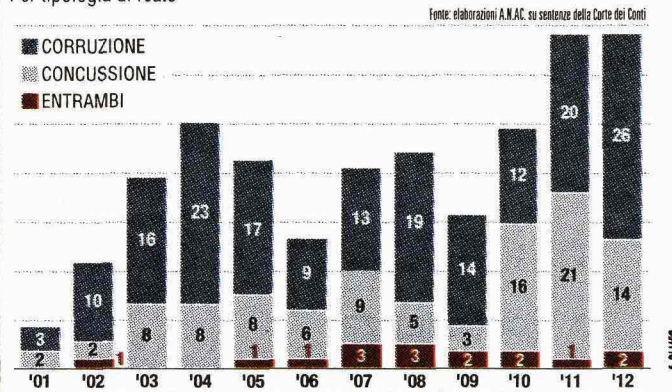
Il consorzio Cbi nasce nel 2008 sotto le insegne dell'Abi. Oggi vi aderiscono **580 istituti finanziari** offrendo servizi a oltre un milione di imprese

quindi iniziate, a partire dal 2013, attività di consulenza in diversi paesi europei - prosegue Liliana Fratini Passi - In particolare, la delegazione italiana, composta da Dipe, Dia, Formez e Consorzio Cbi, si è

recata in Svizzera, Spagna e Croazia che hanno iniziato le rispettive fasi di sperimentazione». Inoltre il progetto Capaci è stato citato nella "Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla lotta alla corruzione in Italia", presentata a Bruxelles il 3 febbraio 2014, come *best practice* per la lotta alla corruzione. Il prossimo passo è rendere operative queste buone

PA, IL NUMERO DI SENTENZE

Per tipologia di reato



frastrutturale importante che è la rete interbancaria, sul quale «possiamo costruire meccanismi di prevenzione di infiltrazione di capitali illeciti». Nasce nel 2009 con questi presupposti la proposta di collaborazione con il ministero dell'Interno sull'utilizzo di conti correnti dedicati e uno standard europeo sui bonifici. La sperimentazione in Italia, più di 7000 conti monitorati e 23 alter segnalati alle autorità, ha dato buona visibilità all'iniziativa a livello europeo riuscendo anche ad ottenere finanziamenti di Bruxelles per estendere l'attività su altre opere nella Penisola e poi anche in altri paesi europei. Nel 2011 infatti prende il via il progetto Capaci il cui acronimo sta per "Creating automated procedures against criminal infiltration of public contracts" ma soprattutto rimanda al simbolo della lotta alla mafia, dove perse la vita il giudice Giovanni Falcone.

Il progetto rappresenta l'evoluzione internazionale del monitoraggio finanziario basato sul nodo Cbi e intende clonare il modello italiano anche all'estero. «Sono

pratiche su larga scala. «La funzione di monitoraggio - spiega il direttore generale Cbi - poggia su una serie di elementi e passi che i soggetti interessati devono attivare. Devono aprire un conto corrente dedicato a quell'opera, fare bonifici online conformi agli standard Sepa e riportarvi un apposito codice (Cup) in grado di identificare l'opera a cui il pagamento si riferisce. Noi siamo l'autostrada lungo la quale viaggiano le informazioni sul bonifico, fino al soggetto pubblico che deve monitorarle».

In futuro il controllo digitale dei conti correnti potrebbe riguardare anche le altre opere pubbliche, se non le più piccole, almeno quelle di importo medio? Secondo Liliana Fratini Passi «il percorso che il governo si è voluto dare è un segnale forte di contrasto ai fenomeni criminali. Per ora si parte con le grandi opere, dove sono concentrati i grandi interessi, poi un domani si potrebbe allargare il raggio di azione anche ad altre tipologie di gare d'appalto». (ch.ben.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

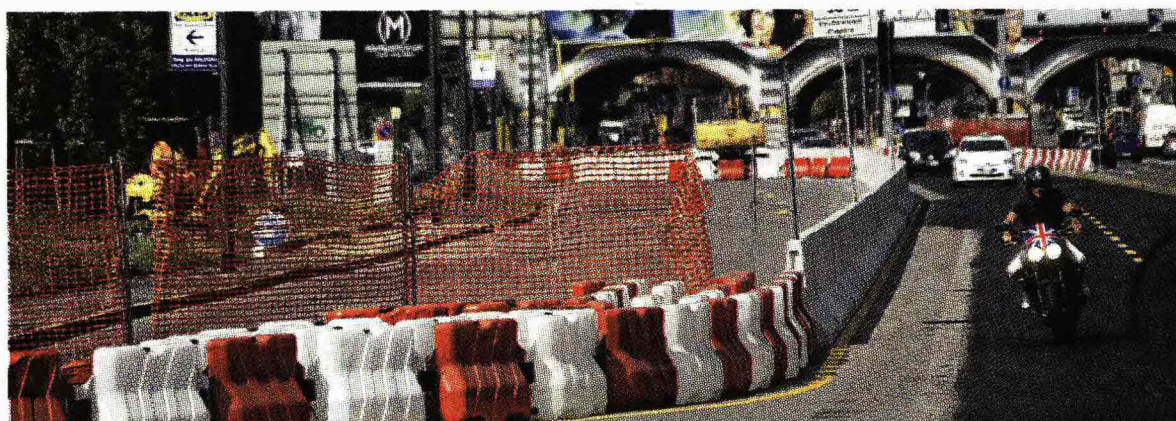
[LA NOVITÀ]

Dibattito in Parlamento sulla proposta di legge per premiare chi denuncia i corrotti

Una normativa contro l'omertà che contiene nei suoi articoli misure di protezione e anche incentivi per chi si espone denunciando casi di corruzione. Nei paesi Ocse non è una novità. Tanto che il cosiddetto whistleblowing, chi fa la soffiata alle autorità competenti, è coperto da tutele legali nella maggior parte dei paesi avanzati. Il 41% dei membri dell'Ocse ha infatti regolato la materia con leggi dedicate, e così succede nel Regno Unito, Stati Uniti e Giappone. Negli Usa, da quanto è stato introdotto il False Claim Act, nel 1987, il sistema giudiziario è riuscito a recuperare 55 miliardi di dollari che stavano per finire in una voragine di illeciti. Ora forse è il turno dell'Italia. Nel nostro paese, dove

l'Anac ha pubblicato a maggio le linee guida per i dipendenti pubblici che segnalano informazioni di interesse pubblico contro la corruzione, potrebbe arrivare una norma di questo tipo se il parlamento darà il via libera alla proposta Francesca Businarolo (Movimento 5 stelle) che in queste settimane è stata esaminata dalle commissioni Lavoro e Giustizia della camera dei deputati. La proposta di legge prevede non solo protezione ma anche un sistema premiante per chi rivela notizie in merito a fatti di corruzione. La scorsa settimana anche il Pd ha presentato una sua proposta, che esclude però il premio a chi denuncia (*ch.ben.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto **Capaci** è l'evoluzione internazionale del monitoraggio finanziario basato sul nodo Cbi e intende clonare all'estero il modello italiano



Liliana Fratini
Passi è il direttore generale del Consorzio Cbi (Customer to business interaction) che affianca le banche nella digitalizzazione



«Cancellare il Patto di stabilità»

Sollecitazione dell'Ance ai Comuni per potere programmare nuovi investimenti

f. g.) Appello ai Comuni per programmare da subito nuovi investimenti e sfruttare immediatamente la cancellazione del patto di stabilità. Lo chiede l'Ance provinciale, attraverso il presidente Vincenzo Pirrone che dice: «Negli ultimi anni, le regole del Patto di stabilità interno hanno limitato la capacità di investimento degli enti locali in Italia, determinando una progressiva riduzione della spesa in conto capitale delle amministrazioni del nostro territorio. Dopo questi anni in cui gli investimenti sono stati sistematicamente e drasticamente tagliati, finalmente gli investimenti in opere pubbliche tornano a essere possibili».

Infatti con la soppressione del Patto di stabilità interno e il contestuale passaggio al cosiddetto "pareggio di bilancio", la legge di stabilità per il 2016, varata dal Governo a metà ottobre e ora all'esame del Parlamento, contiene tutte le premesse per

aprire una nuova stagione per le infrastrutture. «Si tratta - prosegue Pirrone - di un obiettivo raggiunto grazie anche all'azione e all'iniziativa che in questi anni la rete territoriale dell'Associazione nazionale dei costruttori edili ha intrapreso con forza, insieme ai Comuni, per denunciare gli effetti distortivi di un meccanismo contabile inefficiente che ha impedito agli enti locali di investire sul territorio».

Per consentire una ripresa significativa delle politiche locali rivolte agli investimenti, occorre cogliere al più presto i benefici delle nuove regole di finanza pubblica che entreranno in vigore il 1° gennaio 2016. In questo contesto, al fine di aumentare ulteriormente la capacità di spesa per investimenti riconosciuta ai Comuni nel 2016, l'Ance provinciale ha chiesto alle «amministrazioni locali di valutare la possibilità di impegnare, entro il 30 novembre, ulteriori risorse per investimenti a valere sugli

avanzi di amministrazione e/o di contrarre nuovo debito, fermo restando i limiti disposti dalle vigenti norme sull'indebitamento. Quanto sopra in virtù del fatto che, come sottolineato anche dall'Associazione comuni italiani in un recente documento, il vantaggio di partenza derivante, tra l'altro, dal superamento del Patto di stabilità interno potrà risultare più accentuato se l'Ente è in grado di ampliare gli impegni di spesa per investimenti entro novembre».

Conclude Pirrone: «A partire dal 1° gennaio 2016, le nuove regole di finanza pubblica permetteranno anche di liberare i pagamenti pregressi alle imprese, per i quali la pubblica amministrazione disponga di risorse in cassa, superando un problema che ha creato enormi difficoltà alle imprese negli ultimi otto anni».

A RISCHIO CENTO POSTI DI LAVORO. Una seduta straordinaria, allargata ai rappresentanti istituzionali del territorio convocata per stasera con 5 punti all'ordine del giorno

Nicosia, il dramma Oasi di Troina in Consiglio

● I rappresentanti dei vari gruppi sono chiamati a valutare ed approvare un atto d'indirizzo a sostegno dell'azione di protesta

Altro punto di primaria importanza, che ha portato il presidente del consiglio Consentino ad invitare i sindaci del circondario, è quello che riguarda la controversa questione dei fondi del lotto B5 della Nord - sud.

Cristina Puglisi

NICOSIA

●●● Consiglio comunale allargato per trattare i problemi dell'Oasi di Troina e lo storno dei fondi del lotto B5 della Nord - sud. Il consiglio è allargato ai rappresentanti istituzionali del territorio e ai vertici dell'Oasi Maria SS. di Troina.

La seduta, ordinaria, convocata per oggi alle 18 e 30 ha cinque punti all'ordine del giorno ma con ogni probabilità ne saranno trattati solo due. Ossia le problematiche relative all'Oasi Maria SS. che rischia di licenziare 100 persone e di ridimensionare fortemente le prestazioni erogate se non

verrà rinnovata la convenzione con la Regione. Per quanto riguarda questo punto i consiglieri sono chiamati a valutare ed approvare un atto d'indirizzo a sostegno dell'azione di protesta contro il ridimensionamento, o peggio la chiusura, dell'Oasi. Un atto di indirizzo che si può già prevedere che verrà votato all'unanimità. Se sarà così Nicosia sarà il secondo Comune ennese a sostenere la sopravvivenza dell'Oasi, dopo Cerami che, la scorsa settimana, ha votato un atto di indirizzo che va in questa direzione.

Altro punto di primaria importanza, che ha portato il presidente del consiglio Consentino ad invitare i sindaci del circondario, è quello che riguarda la controversa questione dei fondi del lotto B5 della Nord - sud. Il lotto è già stato appaltato, ma i lavori non sono mai partiti, poi a settembre scorso la voce che i fondi erano stati stornati per pagare gli stipendi degli operai forestali e completare le gior-

nate rimanenti.

Il lotto B5 è quello dello svincolo di Vigneta e prevede lavori per 90 milioni di euro. Per questo lotto a febbraio scorso l'Anas era pronta a firmare il contratto di affidamento, ma mancavano i soldi che sarebbero dovuti arrivare dalla Regione attraverso un Accordo di programma quadro. L'appalto del lotto B5 risale ad ottobre 2014, ma nonostante l'aggiudicazione alla Ricciardello costruzioni Srl che ha proposto un ribasso sulla base d'asta del 35,01%, il contratto non è mai arrivato. A denunciare l'anomalia, il 19 febbraio scorso, era stata l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) di Enna assieme ai sindacati, preoccupati per il blocco di un cantiere che, se avviato, porterebbe nuova linfa economica al settore edile e ai lavoratori del territorio. Si parla della possibilità occupazionale per oltre 300 lavoratori, se i aggiungono anche i lavoratori dell'indotto si arriva a 500, e di 90 milioni di investimento. (*CPU*)